

CCLXV.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1912

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — Risultato di votazione — Annuncio di un'interpellanza del senatore Mazziotti (pag. 9106) — Presentazione di relazioni (pag. 9106-29-50-52) — Senza discussione sono approvati i seguenti disegni di legge: « Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza » (N. 851) (pag. 9106); « Erogazione delle somme offerte dalla Nazione per l'incremento della flotta aerea (N. 863) (pag. 9108); « Provvedimento per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra » (N. 869) (pagina 9108); « Sistemazione dei locali della Regia scuola normale di S. Pietro al Natisone » (N. 878) (pag. 9109); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 889) (pag. 9109); « Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova » (N. 857) (pag. 9112); « Convenzione per la costruzione delle cliniche, il riordinamento edilizio dello spedale ed il completo e definitivo assetto edilizio della Regia Università di Pisa » (N. 858) (pag. 9121) — Votazione a scrutinio segreto — Si riprende la discussione generale del disegno di legge: « Riforma della legge elettorale politica » (N. 813) — Parlano i senatori Carafa d'Andria (pag. 9130) e Rolandi-Ricci (pagina 9134) — La discussione generale è chiusa — Parla il senatore Melodia, presidente dell'Ufficio centrale (pag. 9137) — Discorso del Presidente del Consiglio (pag. 9139) — Segue il discorso del senatore Torrigiani Filippo, relatore (pag. 9146) — È approvato un ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale e accettato dal Governo — Indi si approva, per appello nominale, un altro ordine del giorno, presentato dai senatori Parpaglia ed altri, ed accettato dal Governo — Risultato di votazione (pag. 9152).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e tutti i ministri, eccetto quelli della marina e della guerra che intervengono più tardi.

BORGATTA, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione avvenuta ieri per la nomina di un

commissario al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica:

Senatori votanti	161
Maggioranza	81
Ebbero voti il senatore Dallolio	98
» Chironi	41
Voti nulli o dispersi	7
Schede bianche	15

Proclamo eletto il senatore Dallolio.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza dell'on. senatore Mazziotti:

« Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri della guerra e della marina, se non credano opportuno, per alte considerazioni morali, di dare fin da ora la medaglia commemorativa ai militari dell'esercito e della marina della classe 1888, che hanno preso parte all'attuale campagna di guerra.

« MAZZIOTTI ».

Di questa domanda di interpellanza informerò i ministri cui è rivolta.

Presentazione di relazioni.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Ho l'onore di presentare al senato la relazione sul disegno di legge: « Organico degli Istituti di belle arti e di musica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Mariotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

LEVI-CIVITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI-CIVITA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni sulle sovraimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Levi-Civita della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione per vincite al lotto da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-912;

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 600,000 per la esecuzione di alcune opere di sistemazione dei canali demaniali d'irrigazione (Canali Cavour).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza » (N. 854).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 854).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Cosenza nei quartieri Carmine, Lungo Crati, Lungo Busento, e suburbano Casali, approvato dal Consiglio comunale nelle adunanze 3 dicembre 1908 e 27 luglio 1909. Un esemplare del piano, munito del visto del ministro proponente, dovrà rimanere depositato nell'Archivio di Stato.

(Approvato).

Art. 2.

Il piano è diviso in due sezioni.

La prima comprende la parte dei quartieri Suburbano Casali e Carmine, delimitata nel piano suddetto con apposita linea. La seconda comprende i quartieri Lungo Busento e Lungo Crati e le rimanenti parti dei quartieri Suburbano Casali e Carmine.

(Approvato).

Art. 3.

Per le esecuzioni del piano sono fissati i seguenti termini a decorrere dalla promulgazione della presente legge:

Per la prima sezione anni 5;

Per la seconda sezione anni 25.

Il termine fissato per il compimento della prima sezione potrà essere prorogato con de-

creto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici senza però oltrepassare quello fissato per l'attuazione della seconda sezione. (Approvato).

Art. 4.

Per l'esecuzione del piano di cui nella presente legge il comune di Cosenza è autorizzato a contrarre mutuo con la Cassa depositi e prestiti delegando a garanzia anche i proventi del dazio consumo e di altri cespiti comunali aventi carattere continuativo. Esso sarà ammortizzabile in 50 anni e lo Stato contribuirà in ragione del quindici per cento nel pagamento delle annualità, comprensive degli interessi e dell'ammortamento.

(Approvato).

Art. 5.

E accordata al comune di Cosenza la facoltà di chiamare a contributo i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere del piano a termini dell'articolo 77 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

A titolo di contributo ciascuno dei proprietari confinanti con le nuove strade o piazze dovrà cedere gratuitamente al municipio il suolo stradale per la larghezza di cinque metri per ogni fronte di cui sia proprietario, e qualora egli non abbia la proprietà di detto suolo o parte di esso sarà obbligato a rimborsare al municipio il prezzo che questo dovrà pagare per rendersene acquirente.

(Approvato).

Art. 6.

I proprietari contigui non fronteggianti le nuove vie o piazze saranno obbligati al contributo nella misura e nei termini di cui agli articoli 77 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 7.

È concessa al comune la facoltà di espropriare i beni compresi nelle aree del piano, qualora i proprietari non vi abbiano edificato essi stessi entro due anni dall'apertura delle strade attigue ai beni espropriandi, se trattasi

di terreni compresi nella sezione del piano da eseguire in anni 5 ed entro 10 anni per le altre parti del piano.

Quando per effetto del contributo di cui all'articolo 4 talune aree risultassero del tutto inedificabili ovvero di edificabilità molto difficile, il municipio a richiesta dell'interessato avrà l'obbligo di procedere alla espropriazione delle aree stesse in conformità della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 8.

Le indennità per tutte le espropriazioni dei beni compresi nel piano saranno determinate in base all'articolo 10 della legge 25 giugno 1906, n. 253.

(Approvato).

Art. 9.

Tutte le contestazioni che potranno sorgere nella esecuzione del piano regolatore di ampliamento, relativamente alla liquidazione delle indennità di espropriazione e dei contributi di miglioria, saranno inappellabilmente risolte da un Collegio arbitrale permanente, che sarà composto da un magistrato del tribunale di Cosenza designato dal primo presidente della corte di appello di Catanzaro, che ne avrà la presidenza, e da due ingegneri nominati dal presidente del tribunale di Cosenza. Oltre l'arbitro, dovrà ciascuna delle dette autorità nominare un supplente.

Contro il lodo sarà ammesso oltre all'opposizione per revocazione, il ricorso per cassazione.

La procedura innanzi al Collegio arbitrale sarà quella determinata dal Regio decreto 24 marzo 1910, n. 158.

(Approvato).

Art. 10.

Il ruolo dei proprietari soggetti al contributo di miglioria, approvato nel modo da stabilire nel regolamento di cui all'articolo 11, sarà reso esecutorio dal prefetto.

I contributi determinati nel ruolo verranno riscossi nelle forme e coi privilegi per le imposte dirette.

(Approvato).

Art. 11.

Il regolamento di esecuzione alla presente legge e le modificazioni al piano che si rendessero necessarie nel corso della sua attuazione, fermo restando per tali modificazioni l'obbligo del contributo, saranno approvati con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, previa l'osservanza delle norme contenute nel titolo II, capo 6° e 7° della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in questa stessa seduta.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Erogazioni delle somme offerte dalla Nazione per l'incremento della flotta aerea » (N. 863).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Erogazione delle somme offerte dalla Nazione per l'incremento della flotta aerea ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Le somme che il Governo del Re riceverà dal Comitato centrale « per la flotta aerea di Italia » incaricato di raccogliere offerte da cittadini e corpi morali per lo incremento della flotta aerea, saranno versate in tesoreria, con imputazione ad uno speciale capitolo dello stato di previsione della entrata, ed iscritte, con decreto del ministro del tesoro, in un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra.

Per la erogazione delle dette somme saranno osservate le norme date col Regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, sanzionato con legge 4 aprile 1912, n. 306, dando, per quanto è possibile, preferenza all'industria nazionale.

È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra » (N. 869).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 869).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il trattamento di pensione agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra, assunti in servizio posteriormente al 15 luglio 1906, che si trovino nelle condizioni di cui alla lettera *b* dell'art. 154 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, modificato dalla legge 15 luglio 1906, n. 360, sarà regolato dal medesimo testo unico, fino a tanto che non si sarà provveduto all'iscrizione degli operai medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, a mente dell'art. 4 dell'anzidetta legge n. 360 del 1906.

Le disposizioni del citato testo unico saranno altresì applicate alle famiglie degli operai che si trovino nelle condizioni sovraindicate.

(Approvato).

Art. 2.

La disposizione contenuta nel precedente articolo ha effetto a datare dal 15 luglio 1906.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Sistemazione dei locali della Regia scuola normale di San Pietro al Natisone » (N. 878).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sistemazione dei locali della Regia scuola normale di San Pietro al Natisone ».

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo unico di questo disegno di legge, di cui do lettura.

Articolo unico.

È autorizzata una spesa straordinaria, da contenersi nel limite massimo della somma di lire 169,500, per provvedere all'acquisto o alla costruzione dell'edificio occorrente per la Regia Scuola normale e complementare di San Pietro al Natisone (Udine).

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (parte straordinaria) per lire 40,000 nell'esercizio finanziario 1912-13, per lire 40,000 nell'esercizio 1913-14 e per il resto nell'esercizio 1914-15.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-912 » (N. 889).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-912 ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 179,638.71 e le diminuzioni di stanziamento per uguale somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-1912, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 19.	Indennità ai membri della Commissione consultiva e delle altre Commissioni o Giunte permanenti e temporanee per le quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio. Indennità ai componenti le Commissioni per le nomine e promozioni del personale dipendente dal Ministero ed alle Commissioni per concorsi ad assegni, a posti gratuiti in Istituti d'educazione, a posti di studio e di perfezionamento - Indennità e compensi per incarichi diversi di qualsiasi natura L.	15,000 »
» 20.	Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio »	7,100 »
» 24.	Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del <i>Bollettino Ufficiale</i> e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio »	12,000 »
» 25.	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Spese di legatura di libri e di registri per l'Amministrazione centrale »	4,000 »
» 81.	Regie scuole tecniche, Regi istituti tecnici e nautici - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142 - Stipendi ed assegni al personale non insegnante degli istituti della Calabria e della Sardegna, ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 14 luglio 1907, n. 562 - Scuole tecniche serali di Genova e retribuzioni al personale insegnante e direttivo - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) »	100,000 »
» 86.	Sussidi a titolo d'incoraggiamento e per acquisto di materiale didattico e scientifico ad istituti tecnici e nautici, industriali e professionali, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici e ad altre istituzioni consimili - Rimborso d'imposta fondiaria all'Istituto tecnico di Modica »	10,000 »
» 175.	Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale di ruolo - Pensioni accademiche, stipendi ed assegni - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) : . . . »	1,500 »
	<i>A riportarsi</i> . . . L.	149,600 »

	<i>Riporto</i> . . . L.	149,600 »
Cap. n. 219.	Indennità per ispezioni e missioni in servizio delle antichità e belle arti - Compensi per indicazione e rinvenimento di oggetti d'arte - Indennità varie e compensi per visite medico-fiscali »	5,000 »
» 429.	Commissione per il riordinamento degli studi superiori, istituita con Regio decreto 30 gennaio 1910, n. 84 - Spese per il funzionamento della Commissione e della segreteria »	1,000 »
	MAGGIORI SPESE DEGLI ESERCIZI PRECEDENTI.	
» 286.	Saldo degli impegni riguardanti le spese generali degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . . L.	1,802.42
» 299.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione elementare degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente »	25.23
» 303.	Saldo degli impegni riguardanti le spese dell'istruzione media, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente »	2,044.13
» 320.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente »	15,244.34
» 430.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e corpi scientifici e letterari, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente (per la parte riguardante le spese per le biblioteche) »	56.96
» 445.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per le antichità e belle arti, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente »	4,865.53
	Totale . . . L.	<u>179,638.71</u>

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 1.	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . L.	20,000 »
» 2.	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	5,000 »
» 82.	Regie scuole tecniche, Regi istituti tecnici e nautici - Personale - Retribuzioni per le classi aggiunte (Spese fisse) »	98,100 »
» 145.	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Stabilimenti scientifici universitari - Segreterie universitarie - Personale di ruolo - Sti-	
	<i>A riportarsi</i> . . . L.	<u>123,100 »</u>

	<i>Riporto</i> . . . L.	123,100 »
	pendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi iscritti nei ruoli organici - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) »	10,000 »
Cap. n. 148.	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (Spese fisse) »	5,000 »
» 151.	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	12,000 »
» 162.	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per incarichi corrispondenti a posti di ruolo vacanti e per supplenze (Spese fisse) »	15,000 »
» 166.	Biblioteche governative - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) »	10,000 »
» 168.	Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	4,538.71
	Totale . . . L.	<u>179,638.71</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova » (N. 857).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova ».

Prego il senatore segretario Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 857).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la convenzione stipulata addì 15 maggio 1912 fra i ministri della pubblica

istruzione e del tesoro, il Comune, la Provincia e l'Amministrazione ospitaliera di Genova per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova.

(Approvato).

Art. 2.

In apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata la somma di lire 2,500,000, ripartita in quattro rate, e cioè:

nell'esercizio finanziario	1915-16	L.	500,000
»	»	1916-17	» 700,000
»	»	1917-18	» 800,000
»	»	1918-19	» 500,000

(Approvato).

Art. 3.

Le opere di cui all'annessa convenzione sono dichiarate di pubblica utilità, e per esse saranno applicate le disposizioni contenute nelle leggi 15 gennaio 1885, n. 2892 e 15 luglio 1908, n. 378.

(Approvato).

Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova.

I ministri della pubblica istruzione e del tesoro, in rappresentanza dello Stato, salvo l'approvazione per legge, il presidente della Deputazione provinciale di Genova in rappresentanza della provincia, il sindaco di Genova in rappresentanza del comune, il presidente degli ospedali civili di Genova in rappresentanza dell'Amministrazione ospitaliera, questi ultimi tre salvo l'approvazione dei rispettivi Consigli e Corpi da essi rappresentati, convengono quanto in appresso:

Art. 1.

La spesa necessaria all'esecuzione dei lavori occorrenti per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova rimane accertata in lire otto milioni settecentotrentaduemila trecento-settantacinque (lire 8,732,375), oltre quella occorrente per la clinica psichiatrica, come risulta dagli uniti allegati *A*, *B*, *C*, *D*, che formano, nel loro complesso e nei loro particolari, parte integrante della presente convenzione.

Art. 2.

Alla spesa complessiva concorrono lo Stato per la somma di lire 2,500,000, il comune di Genova per lire 2,500,000 e l'Amministrazione degli ospedali civili di Genova per lire 3,732,375. La provincia di Genova concorrerà nella sistemazione edilizia della R. Università mediante l'adattamento e l'arredamento, a tutte sue spese, della clinica psichiatrica, con tutti gli annessi necessari all'insegnamento, secondo progetti compilati dai suoi uffici tecnici ed approvati dall'autorità universitaria.

Art. 3.

I cinque milioni costituenti il concorso dello Stato e del comune, a norma dell'articolo precedente, saranno da essi posti a disposizione della Commissione di cui all'art. 5 entro il sessennio 1913-918 nel modo seguente:

DAL COMUNE DI GENOVA:

L. 1,000,000.	nell'anno 1913
» 1,000,000.	id. 1914
» 500,000.	id. 1915

DALLO STATO:

L. 500,000	nell'esercizio finanziario	1915-916
» 700,000	id.	id. 1916-917
» 800,000	id.	id. 1917-918
» 500,000	id.	id. 1918-919

L'Amministrazione degli ospedali civili provvederà al concorso che si assume in 3,732,375 lire in conformità di quanto è stabilito nell'allegato *D*, secondo le modalità che verranno fissate dalla Commissione di cui all'art. 5.

Art. 4.

Gli edifici descritti nell'allegato *D*, resteranno in proprietà indivisa dell'Amministrazione degli ospedali civili e del comune di Genova, in conformità di quanto risulta dallo stesso allegato *D*; quelli della clinica psichiatrica rimangono di proprietà esclusiva della provincia di Genova.

Gli altri edifici del primo e del secondo gruppo (allegati *B* e *C*) sono proprietà esclusiva dello Stato: ma tutti, senza eccezione, gli edifici ed annessi, a cui la presente convenzione si riferisce, s'intenderanno perennemente destinati agli insegnamenti universitari.

Nessun onere, sotto qualsiasi forma o denominazione, potrà mai essere imposto allo Stato, o per esso alla Università di Genova, per l'uso degli edifici anzidetti.

Saranno però interamente a carico dell'Amministrazione universitaria le variazioni e modificazioni che fossero ulteriormente richieste dall'Amministrazione stessa negli edifici di cui all'allegato *D*.

L'Amministrazione degli ospedali civili avrà facoltà di occupare i letti esistenti negli edifici delle cliniche, di cui nell'allegato *D*, durante le vacanze autunnali, ed avrà sempre il diritto di usare del riparto anatomico-patologico destinato ai servizi ospedalieri nell'edificio comune.

Art. 5.

Una Commissione composta del rettore della Università, che la presiede, di tre delegati del Consiglio accademico, del presidente della Deputazione provinciale, del sindaco, del presidente degli ospedali civili, dell'intendente di finanza e dell'ingegnere capo del locale ufficio del Genio civile, provvederà all'espropriazione

o all'acquisto delle aree, all'esecuzione dei lavori, a' termini e nei limiti della presente convenzione, e deciderà sull'ordine dei lavori stessi e sulle possibili varianti che risultassero necessarie, restando fermo che in nessun caso e per nessuna ragione lo Stato potrà essere chiamato a rispondere delle maggiori spese che, oltre a quellè della presente convenzione, e da qualsiasi causa dipendenti, si rendessero necessarie per l'esecuzione dei lavori.

La detta Commissione provvederà ai pagamenti delle aree, delle opere e dei lavori eseguiti, previo regolare collaudo, a cui procederà il locale ufficio del Genio civile, valendosi, all'uopo, dei fondi disponibili a norma dell'articolo 3 della presente convenzione, con buoni esigibili rispettivamente sulla locale Regia Delegazione del tesoro, sulla tesoreria del comune e sulla tesoreria dell'Amministrazione degli ospedali civili.

Gli atti e contratti di competenza della Commissione non vanno soggetti a preventiva autorizzazione ministeriale, nè al preventivo riscontro della Corte dei conti, e non occorre per essi il parere del Consiglio di Stato.

Tali atti e contratti sono sottoposti, rispetto alle tasse di registro e bollo, alle norme stabilite per gli atti e contratti delle Amministrazioni dello Stato.

La Commissione presenterà annualmente al ministro della pubblica istruzione ed agli enti interessati il rendiconto della gestione dei fondi da essa amministrati, coi documenti relativi.

Art. 6.

Ove la spesa complessiva riuscisse inferiore a quella preventivata, la corrispondente economia andrà a diminuire, proporzionalmente al concorso convenuto, la quota assunta a carico dello Stato.

Art. 7.

La porzione dell'ex-convento dei Cappuccini, presentemente occupata dagli Istituti universitari, nello stato in cui ora trovasi, verrà dal Ministero della pubblica istruzione restituita al municipio di Genova, a norma della convenzione in data 18 agosto 1883 a rogito notaro Gambaro, non appena i nuovi edifici, in cui gli Istituti anzidetti devono essere trasferiti, saranno ultimati.

Art. 8.

Gli interessi dei mutui che il comune intendesse contrarre per provvedere al pagamento della somma di lire 2,500,000, a sensi dell'articolo 2 della presente convenzione, non saranno computati per gli effetti di cui all'articolo 179 della vigente legge comunale e provinciale (testo unico) 21 maggio 1908, n. 269, e saranno esenti da imposta di ricchezza mobile, ai termini della legge 11 dicembre 1910, n. 855.

Art. 9.

Le spese tutte della presente convenzione sono a carico dello Stato.

Roma, 15 maggio 1912.

Il Ministro dell'istruzione pubblica
LUIGI CREDARO.

Il Ministro del tesoro
FRANCESCO TEDESCO.

Il Sindaco di Genova
GIACOMO GRASSO.

Il Presidente della Deputazione provinciale di Genova
PAOLO ZUNINO.

Il Presidente degli ospedali civili di Genova
CESARE IMPERIALE.

Prof. EDOARDO MARAGLIANO, *teste*.
GIORGIO D'ORJA, *teste*.

ALLEGATO A.

Prospetto generale e importo dei lavori da eseguirsi per la sistemazione dell'Università degli studi in Genova.

1. - PROSPETTO DEI LAVORI.

I lavori da eseguirsi si dividono in cinque gruppi.

Primo gruppo: Lavori di adattamento del palazzo universitario.

Attualmente il palazzo universitario non ha aule sufficienti nemmeno per la Facoltà di giurisprudenza, che è una fra le più importanti d'Italia, e conta circa 600 studenti. Eppure vi si debbono impartire anche le lezioni della Facoltà di filosofia e lettere, ed alcune delle Facoltà di scienze e di medicina.

È quindi necessario togliere dal palazzo universitario gli Istituti di chimica generale, di chimica farmaceutica, di zoologia, di fisica e di anatomia comparata, ivi malamente alloggiati, creare nuove e grandi aule, ampliare la biblioteca, e sistemare l'osservatorio meteorologico e gli uffici della segreteria (V. Allegato B).

Secondo gruppo: Questo gruppo comprende gli Istituti di chimica generale, mineralogia, geologia, fisiologia, igiene, patologia generale, fisica, chimica farmaceutica, zoologia, anatomia comparata.

Questi Istituti sono in parte, come si è detto, nel palazzo universitario, e in parte, non meno a disagio di quelli, nell'ex-convento dei Cappuccini: gli Istituti di geologia e di mineralogia, poi, si trovano fuori dell'Università, in locali provvisori di affitto. Essi verrebbero tutti collocati in edifici appositamente costruiti nella regione d'Albaro, in aree attigue al nuovo grande ospedale, già in parte acquistate a tale scopo dal municipio di Genova (V. Allegato C).

Terzo gruppo: Cliniche e Istituti anatomo-patologici (Clinica medica ed annesse Scuole di pediatria e di patologia medica ecc., Clinica chirurgica ed annesse Scuole di patologia chirurgica e di otorinolaringoiatria, Clinica ostetrico-ginecologica, Istituto di anatomia normale, Istituto di anatomia patologica, Istituto di medicina legale, Sezione di medicina operatoria della Clinica chirurgica).

Questi Istituti si trovano presentemente quasi tutti nell'Ospedale di Pammatone, che sta per essere abbandonato dall'Amministrazione ospedaliera, essendo compreso nel nuovo piano regolatore della città di Genova: l'Anatomia normale e la Medicina legale hanno sede in ambienti ristretti e disadatti nell'ex-convento dei Cappuccini, dei quali, al pari degli ambienti occupati dagli Istituti biologici, l'Università ha soltanto l'uso, e che verrebbero restituiti al comune.

Le Cliniche e gli Istituti compresi in questo gruppo sarebbero trasferiti in edifici costruiti *ex-novo* nel recinto del nuovo grande Ospedale a San Martino d'Albaro, di cui diverrebbero altrettanti padiglioni.

La necessità di costrurre codesti edifici in tale recinto è evidente, essendo utile che le Cliniche facciano parte di un grande Ospedale,

e che gli Istituti anatomo-patologici possano usufruirne i cadaveri (V. Allegato D).

Quarto gruppo: Questo gruppo comprende la Clinica oculistica e la Clinica dermosifilopatica (V. Allegato D).

Quinto gruppo: Comprende la sola Clinica psichiatrica, la quale farà parte di apposita Sezione di manicomi provinciali.

2. - IMPORTO COMPLESSIVO DELLE COSTRUZIONI E RELATIVE AREE.

Lavori del 1° gruppo	L.	291,237.48
Costruzioni ed aree del 2° gruppo »		1,974,940 »
Id. id. del 3° gruppo »		4,376,915 »
Id. id. del 4° gruppo »		1,020,660 »
Concorso delle cliniche nel costo delle aree e degli edifici e macchinari destinati ai servizi generali	»	834,800 »
Spese imprevedute	»	233,822.52
Totale	L.	8,732,375 »

In questo computo non è compreso il costo della clinica psichiatrica, la cui costruzione e sistemazione viene per intero assunta dall'Amministrazione provinciale (vedi art. 2 della convenzione).

ALLEGATO B.

Prospetto dei lavori da eseguirsi per l'adattamento del palazzo universitario.

Perizia secondo i piani dettagliati del professore ingegnere Giacomo Misuraca:

1. Opere d'indole generale	L.	35,585 »
2. Sistemazione del piano terreno »		20,129.94
3. Sistemazione dei locali dell'attuale Istituto di fisica	»	20,153.39
4. Sistemazione dei locati dell'attuale Istituto di zoologia	»	30,651.36
5. Sistemazione del piano della segreteria	»	22,702.76
6. Sistemazione del secondo piano »		39,535.51
7. Sistemazione dell'ultimo piano »		10,387.40
8. Impianto ascensore e sistemazione latrine	»	46,653.60
9. Sistemazione dell'attuale ex-chiesa	»	65,438.62
Totale	L.	291,237.58

Per la relazione del locale ufficio del Genio civile vedasi l'allegato C.

ALLEGATO C.

Prospetto dei lavori da eseguirsi per la costruzione dei nuovi Istituti scientifici nella regione di San Martino d'Albaro, in prossimità del nuovo ospedale civile.

Perizia secondo i piani dettagliati del professore ingegnere Giacomo Misuraca:

1. Forniture e lavori generali L.	536,073.06
2. Edificio di chimica generale »	219,279 »
3. Edificio di mineralogia e geologia »	181,023.51
4. Edificio di fisiologia e patologia generale. »	260,963.96
5. Edificio di fisica »	173,094.15
6. Edificio di igiene »	142,778.49
7. Edificio di chimica farmaceutica »	167,517.65
8. Edificio di zoologia ed anatomia comparata «	147,507.02
9. Atrio e portico studenti. . . »	71,763.16
10. Supplemento di area ritenuto necessario per meglio soddisfare alle esigenze delle esterne dipendenze degli Istituti scientifici (metri quadrati 3,747) (1) »	74,940 »
Totale L.	<u>1,974,940 »</u>

Il comune di Genova cederà allo Stato, per le opere e costruzioni indicate nel presente allegato C, tutto il terreno di sua proprietà, che entra a far parte dell'area pressochè triangolare destinata alle costruzioni suddette, e limitata a sud dalla nuova via di San Martino, a nord-ovest dalla nuova strada d'accesso all'ospedale venendo da Genova, ad est dalla strada nuova secondaria di accesso all'ospedale venendo da Nervi, ai prezzi per metri quadrati pagati dal comune stesso, aumentati della spesa fatta per gli atti d'acquisto.

(1) Il prezzo di questo supplemento di area viene calcolato in lire 20 al metro quadrato al pari di quello già preveduto nella perizia Misuraca, ed approvato dal Regio Genio civile per le aree degli Istituti scientifici.

* * *

Questa perizia e quella di cui al precedente allegato B, furono approvate dal locale ufficio del Genio civile colle relazioni che qui si trascrivono:

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
PROVINCIA DI GENOVA.

N. 5179.

Genova, 7 ottobre 1909.

« In relazione alla nota al margine distinta ho esaminati i progetti che qui uniti ho il pregio di restituire, unendo relazione per parere sui progetti medesimi, favorevole.

« Con ogni ossequio

« *L'ingegnere capo*

« MAFFEZZINI ».

Relazione per esame e parere nei riguardi tecnico-economici dei progetti di massima riflettenti la costruzione di nuovi Istituti scientifici annessi alla Regia Università di Genova e la sistemazione dell'attuale palazzo universitario:

1° PROGETTO.

Nuovi Istituti scientifici.

In relazione alla nota 18 settembre ultimo scorso, n. 47, della Regia Università di Genova vennero esaminati i suindicati progetti costituiti dai disegni e dei rispettivi computi metrici ed estimativi che sono i seguenti:

Gli edifici progettati per i nuovi Istituti da costruirsi nella regione di S. Martino su una zona in prossimità dell'erigendo ospedale, della superficie di mq. 15,824 (1), sono quelli che hanno maggior attinenza con le scienze e le dottrine mediche e cioè:

1° edificio per l'Istituto di chimica generale, costituito da tre piani sul fronte e da due piani sul tergo, occupa un'area di mq. 706 ed un volume di circa mc. 10,300, misurato vuoto per pieno dal piano terra al canale di gronda. La spesa presunta ascende a lire 209,279, comprese lire 35,933 per imprevisti e direzione;

2° edificio per gli Istituti di fisiologia, di patologia generale e di materia medica, costituito da due piani su di un'area di mq. 1178, ed avente un volume di circa mc. 14,200. La spesa presagita ascende a lire 260,963.96, ivi comprese lire 42,504.86 per imprevisti e direzione;

3° edificio per gli Istituti di geologia e di mineralogia, costituito in parte di tre piani ed in parte di due piani, occupanti un'area di mq. 634 con un volume di mc. 10,200, e con un importo complessivo presunto in lire 181,023.51 comprese lire 41,692 per imprevisti e direzione;

4° edificio per l'Istituto fisico, diviso in tre piani su di un'area di mq. 636 con un volume di circa mc. 9000, ed una spesa presagita in lire 173,094.15 comprese lire 28,212.05 per imprevisti, ecc.;

5° edificio per l'Istituto d'igiene, diviso in due piani su un'area di mq. 633 con un volume di mc. 7000 ed un presunto importo di lire 142,778.49, comprese lire 28,316 per imprevisti, ecc.;

6° edificio per gli Istituti di zoologia e di anatomia comparata, diviso in due piani su di un'area di mq. 940 ed un importo di lire 147,507.02, comprese lire 33,843.80 per impreviste, ecc.;

7° edificio per l'Istituto di chimica farmaceutica, costituito in parte a tre piani ed in parte a due piani, ubicato su di un'area di mq. 640 con una cubatura di mc. 7300 e con un importo presunto in lire 167,517.65, comprese lire 33,286 per imprevisti, ecc.;

8° edificio costituente l'avampartico ed atrio per gli studenti, ad un sol piano su di un'area di mq. 313 con un volume di mc. 2200, del presunto importo di lire 71,763.16 comprese lire 9033.01 per imprevisti, ecc.;

9° perizia del presunto complessivo importo di lire 536,073.06 che comprende:

a) lo sbancamento del terreno su cui debbono costruirsi i suddetti otto edifici, la costruzione dei muri di sostegno, i banchi per le aule scolastiche ed altri lavori d'indole generale, per un importo presunto di lire 219,593;

b) il fondo per gli imprevisti e per la direzione;

c) la spesa per l'acquisto dell'area, presunta in lire 316,480.

Riassumendo, adunque, la spesa complessiva per la costruzione dei nuovi Istituti scientifici ascenderà a lire 1,900,000, suddivisa come appresso:

Per lavori	L.	1,244,397.22
Per imprevisti	»	278,492.78
Per direzione e sorveglianza. »		60,630 »
Per acquisto terreni (1). . . »		316,480 »
Totale (2)	L.	<u>1,900,000 »</u>

2° PROGETTO.

Sistemazione dell'attuale palazzo universitario.

Il progetto di adattamento e di sistemazione dell'attuale palazzo universitario, allo scopo di renderlo rispondente ai bisogni delle Facoltà di giurisprudenza, di lettere e di matematica, è costituito da numero nove distinte perizie con tipi dipendenti:

1^a perizia. — Opere d'indole generale, e cioè modificazioni all'attuale impianto dell'acqua potabile e del gaz, restauri al tetto del fabbricato, ed impianto della luce elettrica, per un presunto complessivo importo di lire 35,585, comprese lire 9585 per imprevisti, ecc.

2^a perizia. — Sistemazione del piano terreno, con una spesa presagita in lire 20,129.84, comprese lire 4398.50 per imprevisti, ecc.

3^a perizia. — Sistemazione dei locali dell'attuale Istituto fisico, con una spesa di lire 20,153.39 comprese lire 4157.65 per imprevisti, ecc.

4^a perizia. — Sistemazione dei locali dell'attuale Istituto zoologico, con una spesa di lire 30,651.30, comprese lire 6129 per imprevisti, ecc.

5^a perizia. — Sistemazione del piano della segreteria, con una spesa di lire 22,702.76, comprese lire 5405.31 per imprevisti e direzione.

6^a perizia. — Sistemazione del secondo piano, con una spesa di lire 39,535.51, comprese lire 8157.04 per imprevisti, ecc.

(1) A questa cifra occorre aggiungere quella di metri quadrati 3717 per supplemento di area.

(2) Oltre le lire 74,940 per mq. 3717 di supplemento di area.

7ª perizia. — Sistemazione dell'ultimo piano, con una spesa di lire 10,387.40, comprese lire 3426.12 per imprevisti, ecc.

8ª perizia. — Sistemazione del vano della chiesa, con una spesa di lire 65,438.62, comprese lire 17,485 per imprevisti.

9ª perizia. — Impianto dell'ascensore e sistemazione di latrine con la spesa di lire 46,653.60, comprese lire 9625.60 per imprevisti, ecc.

Complessivamente, adunque, per la sistemazione dell'attuale palazzo universitario è stata presagita la spesa di lire 291,237.48, delle quali lire 222,867.46 per lavori e lire 68,370.02 per imprevisti, sorveglianza e direzione.

Ciò esposto, considerato che la distribuzione dei locali nei vari edifici secondo la loro destinazione è stata concertata di intelligenza colle rispettive Facoltà, e che quindi è a ritenersi soddisfatti completamente allo scopo, questo ufficio, sul merito tecnico dei disaminati progetti, non ha da elevare eccezioni, avendoli riconosciuti sufficientemente sviluppati e regolarmente redatti.

E poichè la spesa presunta risulta dai relativi computi metrici e valutazione in base a prezzi unitari per le varie categorie di lavoro, corrispondenti in complesso a quelli in uso nella città di Genova e dintorni, così si giudicano attendibili le previsioni, ciò che viene avvalorato dal considerare l'ammontare dei lavori (senza imprevisti) per tutti i corpi di fabbrica dei nuovi Istituti scientifici, di lire 1,244,397.22 in rapporto alla cubatura dei fabbricati, dal piano terreno al piano di gronda, misurati vuoto per pieno, che ascende a circa mc. 70,100, da cui si deduce in lire 18 circa il metro cubo di fabbricato, il quale è presso a poco quello delle costruzioni assimilabili nella città di Genova.

D'altra parte la larghezza tenuta dall'autore del progetto nelle somme a disposizione per imprevisti dà maggiore affidamento sull'attendibilità delle previsioni.

Genova, 7 ottobre 1909.

L'ingegnere capo
MAFFEZZINI.

ALLEGATO D.

Prospetto dei lavori da eseguirsi per la costruzione dei padiglioni clinici e del padiglione di anatomia normale e patologica, con gli annessi Istituto di medicina legale e Scuola di medicina operatoria.

Tutti questi padiglioni devono essere costrutti nella regione di San Martino d'Albaro, nello stesso recinto dove stanno sorgendo i padiglioni del nuovo grande ospedale civile, secondo i progetti e le perizie dell'ingegnere cav. Giuseppe Celle.

Tali progetti e perizie comprendono:

I.

Padiglioni per le cliniche medica e chirurgica, con sezioni annesse, padiglione per la clinica ostetrico-ginecologica e padiglione anatomo-patologico (gruppo 3°).

Le spese per questi padiglioni sono preventive come segue:

1. Preparazione del terreno e scavi di sbancamento	L. 377,135
2. Fognatura lungo il riparto e raccordo colla fogna principale . »	40,000
3. Costruzione del padiglione di clinica medica con annessi riparti di pediatria e di patologia medica. »	800,000
4. Costruzione del padiglione di clinica chirurgica con annessi riparti di patologia chirurgica e di otorinolaringoiatria »	800,000
5. Costruzione del padiglione di clinica ostetrico-ginecologica. . »	860,000
6. Sistemazione di viali, giardini, rampe, ecc »	42,865
7. Costruzione del padiglione per gl' Istituti di anatomia normale e patologica, per l' Istituto di medicina legale, e per la sezione di medicina operatoria appartenente alla clinica chirurgica »	950,000

Alle dette spese sono da aggiungersi:

8. Per acquisto di metri quadrati 26,540 di terreno per i padiglioni di clinica medica, chirurgica ed oste-

A riportarsi . L. 3,870,000

Riporto . . . L.	3,870,000
trico-ginecologica, a 10 lire il metro quadrato (1) »	265,400
9. Per acquisto di metri quadrati 8945 di terreno per l'area del padiglione anatomico-patologico a lire 10 al metro quadrato (2) »	89,450
10. Per sistemazione del terreno per l'area del padiglione anatomico-patologico (3) »	152,065
Totale . . . L.	<u>4,376,915</u>

II.

Clinica dermosifilopatica e clinica oculistica (gruppo 4^o).

La spesa per la costruzione delle dette due cliniche, e per l'acquisto e sistemazione dell'area, ascende a lire 1,020,660 (4).

(1) Il prezzo è calcolato in media a lire 10 al metro quadrato in base agli atti d'acquisto stipulati dall'Amministrazione ospedaliera, e quindi ad un prezzo notevolmente inferiore a quello previsto nella perizia Misuraca approvata dal Regio Genio civile, per le aree degli Istituti scientifici, situate nella stessa regione ed in località adiacente (Vedi Relazione del Regio Genio civile nell'allegato C).

(2) Vedi nota precedente.

(3) La sistemazione del terreno per le aree dei padiglioni di clinica medica, chirurgica ed ostetrico-ginecologica, per una superficie di metri quadrati 26,540, fu calcolata nella perizia Celle, approvata dal Regio Genio civile, in lire 460,000 (scavi di sbancamento lire 377,135 + fognatura lire 40,000 + sistemazione di viali, ecc., lire 42,865), corrispondenti a lire 17 circa a metro quadrato (Vedi Relazione del Regio Genio civile in fine del presente allegato D).

(4) Il costo di questi due padiglioni, secondo la perizia dell'ingegnere Celle, risulta come segue:

Area e sistemazione (compresa la fognatura) L.	206,260
Costruzione del padiglione di clinica dermosifilopatica »	412,200
Costruzione del padiglione di clinica oculistica »	402,200
Totale . . . L.	<u>1,020,660</u>

Nei due padiglioni restano compresi numero 80 letti, con aule, laboratori e servizi annessi.

Il costo dell'area e sua sistemazione (mq. 7,639 circa) è identico a quello già calcolato per le altre cliniche secondo le perizie Celle, approvate dal Regio Genio civile. La costruzione importa, per le due cliniche, lire 814,400, ossia lire 10,180 per letto, cifra inferiore a quella determinata nelle perizie Celle, approvate dal Regio Genio civile, per il padiglione di clinica ostetrica, in lire 860,000 per numero 72 letti, cioè in lire 11,944 per letto.

III.

Un altro onere grava su tutti gli edifici universitari fin qui descritti e sulle relative aree, quello cioè che deriva dal concorso nel costo degli edifici e delle aree destinati a servizi generali (palazzo di amministrazione, cucine, caldaie, disinfezione, acqua e relativa distribuzione, impianti per riscaldamento, lavanderie, alloggi, ecc.).

Dalle perizie dell'ingegnere Celle risulta che il contributo di ciascun letto clinico nelle aree destinate agli edifici per servizi generali ascende a lire 507 e il contributo nella costruzione dei detti edifici e nel macchinario a lire 1,580, ossia a lire 2,087 per ciascun letto.

Per tal guisa, sui 400 letti clinici pesa l'onere complessivo di L. 834,800

Riepilogando si ha che l'importo complessivo delle spese da incontrarsi per la costruzione dei padiglioni clinici, delle scuole e del padiglione anatomico, descritti nel presente allegato D, è:

a) per le cliniche medica, chirurgica, ostetrico-ginecologica, e per padiglione anatomico »	4,376,915
b) per le cliniche dermosifilopatica ed oculistica »	1,020,660
c) per concorso delle cliniche nelle aree e negli edifici e macchinari destinati ai servizi generali. »	834,800
Totale . . . L.	<u>6,232,375</u>

Nella spesa complessiva così determinata, l'Amministrazione degli ospedali civili accetta di concorrere per la somma di lire 3,732,375, restando così a carico dell'Università la somma residua di lire 2,500,000.

L'Amministrazione stessa si obbliga inoltre di provvedere a *forfait* le aree e di costruire tutti gli edifici descritti nel presente allegato D, secondo i progetti approvati, compreso tutto ciò che si riferisce ai servizi generali, qualora la Commissione di cui all'art. 5 della Convenzione versi complessivamente la somma di lire 2,500,000.

La esecuzione dei lavori sarà fatta in conformità di quanto prescrive il citato art. 5 della Convenzione.

La proprietà degli edifizii e delle aree relative, in licati nel presente allegato *D*, si intende attribuita in comunione al municipio di Genova fino a concorrenza di lire 2,500,000, in corrispettivo del contributo del municipio stesso nella sistemazione edilizia dell'Università, restando il municipio esonerato da ogni spesa di manutenzione ordinaria e straordinaria e da ogni eventuale imposta.

Per la rimanente somma (lire 3,732,375) la proprietà rimane attribuita all'Amministrazione degli ospedali civili.

* * *

I progetti e le perizie per le cliniche medica, chirurgica, ostetrica, e pel padiglione anatomo-patologico, vennero approvati dal locale ufficio del Genio civile colla relazione seguente:

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
PROVINCIA DI GENOVA

N. 6996.

Genova, 16 gennaio 1910.

« In relazione alla nota al margine distinta sono stati esaminati i progetti riflettenti i padiglioni da costruirsi a S. Martino per il servizio clinico e che ho il pregio di restituire unendo la relazione nella quale si esprime parere favorevole sui progetti medesimi.

« Con particolare ossequio

« *L'ingegnere capo*
« MAFFEZZINI ».

Relazione per esame e parere nei riguardi tecnico-economici dei progetti riflettenti la costruzione di padiglioni clinici della Regia Università di Genova.

In relazione alla nota 28 dicembre 1909, n. 50, della Regia Università di Genova vennero esaminati i suindicati progetti costituiti dai disegni e dai rispettivi computi metrici ed estimativi, cioè:

1° *Progetto*. — Padiglione della clinica medica.

L'edificio da costruirsi nella regione di San Martino è costituito da tre piani, ed occupa un'area di metri quadrati 2,287.26 ed un volume di metri cubi 45,287 circa misurato vuoto

per pieno dal piano di terra al canale di gronda.

La spesa presunta ascende a lire 800,000 comprese lire 64,168.38 per lavori imprevisti.

2° *Progetto*. — Padiglione per la clinica chirurgica.

Del tutto identico al precedente e perciò dello stesso ammontare di lire 800,000.

3° *Progetto*. — Padiglione per la clinica ostetrica ginecologica.

Questo edificio costituito di tre piani, con i corpi estremi di soli due piani, è progettato nella stessa regione di San Martino (sopra una area di metri quadrati 2,254.58); ed avente un volume di circa metri cubi 42,300. La spesa preventivata ascende a lire 860,000 ivi comprese lire 64,933.33 per imprevisti.

4° *Progetto*. Padiglione per necropsopia ed anatomia.

L'edificio è progettato di due piani per la parte centrale e di tre per i due corpi avanzati e per i corpi estremi, da sorgere nella stessa regione, ed occupa una superficie di metri quadrati 4,721.37 compreso l'attiguo giardino, con un volume di metri cubi 49,130 circa.

L'importo complessivo è previsto in lire 950,000, comprese in esse lire 79,894.30 per lavori imprevisti.

Oltre le spese sopradette è stata preventivata una spesa di lire 377,135 per scavi di sbancamento e lire 42,865 per formazione di viali di accesso ai fabbricati stessi e raccordi con la fognatura principale.

In complesso quindi la spesa per la costruzione dei quattro edifici ascenderà a 3,870,000 suddivise come appresso:

Per lavori	L. 3,136,835.61
Per imprevisti	» 273,164.39
Per scavi di sbancamento	» 377,135.00
Per formazione di viali	» 42,865.00
Per fognatura	» 40,000.00
Totale	<u>L. 3,870,000.00</u>

Ciò esposto, considerato che la distribuzione dei locali nei vari edifici secondo la loro destinazione è stata concertata d'intelligenza colle rispettive Facoltà, e che quindi è a ritenersi soddisfatti completamente allo scopo, questo ufficio sul merito tecnico dei disaminati progetti non ha da elevare eccezioni avendoli riscon-

trati sufficientemente sviluppati e regolarmente redatti.

E poichè la spesa presunta risulta dai relativi dettagliati computi metrici e da valutazione in base ai prezzi unitari per le varie categorie di lavoro corrispondenti nel loro complesso a quelli ora in uso in questa città, così si giudica attendibile la previsione fatta; ciò che viene avvalorato dal considerare l'ammontare dei lavori, senza gl'imprevisti, per tutti i quattro corpi di fabbrica in rapporto alla cubatura dei fabbricati stessi misurati vuoto per pieno dal piano terreno al livello di gronda, che ascende a circa metri cubi 182,000, da cui si deduce in lire 19 circa il costo al metro cubo di fabbrica, il quale corrisponde a quello delle costruzioni assimilabili nella città di Genova e dintorni.

Genova, 15 gennaio 1909.

L'Ingegnere capo
MAFFEZZINI.

Roma, 15 maggio 1912.

Il ministro dell'istruzione pubblica
LUIGI CREDARO.

Il ministro del tesoro
FRANCESCO TEDESCO.

Il sindaco di Genova
GIACOMO GRASSO.

Il presidente della Deputazione provinciale di Genova
PAOLO ZUNINO.

Il presidente degli Spedali civili di Genova
CESARE IMPERIALE.

Prof. EDOARDO MARAGLIANO, *teste*.
GIORGIO D'ORIA, *teste*.

PRESIDENTE. Questo disegno sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Convenione per la costruzione delle cliniche, il riordinamento edilizio dello spedale ed il completo e definitivo assetto edilizio della Regia Università di Pisa » (N. 858).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Convenzione per la costruzione delle cliniche, il riordinamento edilizio dello spedale ed il completo e definitivo assetto edilizio della Regia Università di Pisa (N. 858).

Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 558).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata la convenzione per il completamento dei lavori di sistemazione edilizia della Regia Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici, stipulata il 1° aprile 1912, fra i ministri della pubblica istruzione e del tesoro e il rettore dell'Università di Pisa quale presidente del Consorzio universitario e della Commissione del Fondo per la costruzione delle cliniche e pel riordinamento e la sistemazione edilizia dei Regi spedali riuniti di S. Chiara.

In nessun caso e per nessuna ragione lo Stato potrà essere chiamato a rispondere di maggiori spese oltre a quelle determinate nella Convenzione e che, da qualsiasi causa dipendenti, si rendessero necessarie per la esecuzione dei lavori.

(Approvato).

Art. 2.

In apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata, per i fini di cui al precedente articolo, la complessiva somma di lire 999,727.27 ripartita come segue:

nell'esercizio finanziario 1914-15	L. 399,727.27
»	» 1915-16 » 300,000 »
»	» 1916-17 » 300,000 »

(Approvato).

Convenzione per la costruzione delle cliniche, il riordinamento edilizio dello spedale e il completo e definitivo assetto edilizio della Regia Università di Pisa.

Premesso che le somme stanziare dalla legge 17 luglio 1903, n. 373, colla quale si approva e rende esecutoria la convenzione per l'assetto ed il miglioramento della Regia Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici sono riuscite insufficienti per l'avvenuto aumento nel costo del materiale e della mano d'opera, a segno tale che varie delle spese indicate nella legge medesima non poterono nemmeno essere iniziate.

Considerato che, secondo gli studi fatti dal Genio civile e da apposita Commissione nominata dal Regio Governo, la somma che ancora è necessaria ascende a lire 1,347,000.

Considerato che gli enti locali hanno deliberato nuovi contributi per la complessiva somma di lire 347,272.73 delle quali lire 80,000 la Commissione del Fondo per le cliniche, colla ugual somma ad essa versata dall'Amministrazione provinciale di Pisa, e depositata presso la Cassa di risparmio di detta città; lire 150,000 il Consorzio universitario, come da deliberazione in data 21 giugno 1909, e lire 117,272.73 l'Amministrazione degli ospedali di S. Chiara, con deliberazione 25 luglio 1910, giusta anche la deliberazione della Commissione del Fondo per le Cliniche, in data 24 giugno 1909, colla quale fu approvato il progetto di revisione del progetto Caselli, presentato dall'ingegnere Bernieri, nonché il reparto, fra i vari enti, della maggior somma occorrente.

I ministri del tesoro e della pubblica istruzione, salvo l'approvazione per legge, ed il rettore della Regia Università di Pisa, nella sua qualità di presidente del Consorzio universitario e della Commissione pel Fondo per la costruzione delle cliniche e il riordinamento edilizio dello spedale, salvo le necessarie ratifiche, convengono quanto appresso:

Art. 1. — La narrativa di cui sopra, forma parte integrante della seguente convenzione.

Art. 2. — La somma di lire 2,500,000, di cui nella convenzione approvata colla legge 17 luglio 1903, è portata a lire 3,847,000.

Art. 3. — Lo Stato concorrerà a questa maggiore spesa con la somma di lire 999,727.27.

Per le rimanenti lire 347,272.73 concorrono: il Consorzio universitario per la somma di lire 150,000, l'Amministrazione degli ospedali di S. Chiara per la somma di lire 117,272.73, e la Commissione del Fondo per le cliniche colla somma di lire 80,000 già ad essa, come sopra, versata dall'Amministrazione provinciale di Pisa.

Art. 4. — La somma di lire 999,727.27, rappresentante il concorso dello Stato, sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione dell'anno 1914-915 per lire 399,727.27, e in quelli del 1915-16 e 1916-17, rispettivamente per lire 300,000.

Art. 5. — La somma complessiva di lire 1,347,000, di cui nell'art. 3, sarà ripartita come nella tabella annessa alla presente convenzione, in aumento alle rispettive somme già stanziare nella tabella A della legge 17 luglio 1903.

Art. 6. — Le somme fissate per le singole opere dalla tabella annessa alla presente convenzione, e quelle tuttora disponibili della suddetta tabella A, potranno provvisoriamente essere impiegate in tutto od in parte in altre opere pure indicate nelle tabelle medesime, purchè, ove occorra, possano successivamente essere reintegrate.

Art. 7. — La disposizione dell'articolo precedente non si applica alle somme stanziare nelle suddette tabelle per la costruzione delle Cliniche ed il riordinamento dello spedale di Santa Chiara.

Art. 8. — La somma di lire 20,000 stanziata nella tabella A annessa alla legge 17 luglio 1903, per la sistemazione della Scuola di chimica farmaceutica, è invece destinata a fondo di riserva per la esecuzione delle altre opere indicate nella tabella medesima ed in quella annessa alla presente convenzione, eccezione fatta per l'opera delle Cliniche e del riordinamento dello spedale.

Art. 9. — È data facoltà alla Commissione del Fondo per le Cliniche di modificare, d'intesa col Regio Ministero della istruzione pubblica, il regolamento 10 dicembre 1899 (allegato B della legge 17 luglio 1903 e di coordinarlo colle disposizioni della presente convenzione in relazione al suddetto progetto Bernieri che si intende sostituito al progetto Caselli, salvo tutti quei cambiamenti che la Commissione stessa, d'intesa col Ministero della pub-

blica istruzione, ritenesse opportuno arrecare al progetto medesimo.

Art. 10. — Sono applicabili alle spese di cui nell'annessa tabella le disposizioni degli articoli 6 e 7 della convenzione approvata colla legge 17 luglio 1903.

Art. 11. — Le spese della presente convenzione e le consequenziali, comprese quelle di bollo e registro, saranno a carico dello Stato.

Roma, 1° aprile 1912.

Il Ministro del tesoro

FRANCESCO TEDESCO.

Il Ministro della pubblica istruzione

LUIGI CREDARO.

Il Rettore della Regia Università di Pisa

DAVID SUPINO.

ULISSE DINI, *teste.*

VINCENZO MASI, *teste.*

ALLEGATO A.

Maggiore spesa pel palazzo della Sapienza	L.	320,000
Maggiore spesa pei nuovi edifici clinici ed il riordinamento di quelli esistenti »		500,000
Maggiore spesa pei nuovi edifici per l'igiene e la fisiologia e riordinamento della Scuola medica . . »		230,000
Maggiore spesa per ampliamento e sistemazione del Museo di storia naturale »		207,000
Maggior spesa pel nuovo edificio della Chimica generale »		30,000
Maggiore spesa per la sistemazione delle Scuole di agraria e veterinaria »		60,000
Totale L.		<u>1,347,000</u>

Il Ministro del tesoro

FRANCESCO TEDESCO.

Il Ministro della pubblica istruzione

LUIGI CREDARO.

Il Rettore della Regia Università di Pisa

DAVID SUPINO.

ULISSE DINI, *teste.*

VINCENZO MASI, *teste.*

REGI SPEDALI RIUNITI DI SANTA CHIARA IN PISA

Estratto dal Protocollo delle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione dell'anno 1910.

L'anno millenovecentodieci il di 25 del mese di luglio, presenti i signori cav. Cesare Franceschi, presidente, comm. prof. Guglielmo Romiti, avv. Vincenzo Antoni, cav. dott. Carlo Layfield, rag. Vincenzo Lucchesini, consiglieri.

Assiste il segretario amministrativo Napoleone Serri.

IL CONSIGLIO :

Veduta la propria deliberazione in data 3 maggio 1909 con la quale venne stabilito :

1° di esprimere voto favorevole al progetto presentato dall'ing. Francesco Bernieri, accompagnato con la relazione del 22 aprile 1909 e di far proprie le considerazioni contenute in detta relazione;

2° di far voti vivissimi presso la Commissione del Fondo per le cliniche affinchè le lire 150,000 che il Consorzio universitario ha destinato per i lavori universitari e per le cliniche venissero devolute interamente per la costruzione delle cliniche; dimodochè la quota sulla maggiore spesa di lire 420,000 risultante dal progetto Bernieri e occorrente per la sistemazione edilizia delle cliniche e dei locali ospedalieri, spetterebbe allo spedale in ragione di $\frac{9}{11}$ fosse ridotta da lire 190,910 a lire 117.274, restando così diminuita di lire 73,636 che è la differenza fra le 150,000 che ora sono a disposizione del Consorzio e lire 76,364 rappresentanti i $\frac{2}{11}$ che farebbero carico al Consorzio stesso;

3° di fare inoltre voti affinchè nel caso che l'approvazione del progetto da parte del Governo fosse subordinato all'approvazione del nuovo concorso di spesa da parte del Governo stesso, si iniziino i lavori seguenti che hanno carattere di massima urgenza, possono eseguirsi coi fondi disponibili e non vincolano l'esecuzione della rimanente parte del progetto.

CLINICA MEDICA

Padiglione d'isolamento (malattie infettive).

Padiglione cucina e dispensa.

Guardaroba.

Padiglione caldaie.

Padiglione servizi generali ospedalieri.

Clinica psichiatrica.

Avuta dal presidente comunicazione della ufficiale in data 13 luglio 1910, n. 2120 del chiarissimo signor rettore della Regia Università di Pisa, presidente della Commissione del Fondo per le cliniche, con la quale si partecipa che il Consorzio universitario nella sua adunanza del 21 giugno 1909 accogliendo il voto espresso dal Consiglio ospitaliero nella precipitata adunanza del 3 maggio dello stesso anno deliberava di sostenere la maggiore spesa di lire 73,636.36 occorrente per la esecuzione del progetto delle cliniche, spesa che avrebbe gravato lo spedale e che conseguentemente la maggiore spesa di lire 420,000 risultante dal progetto Bernieri viene ad essere così ripartita:

Regio Governo	L. 152,727.27
Ospedale	117,272.73
Consorzio	150,000 »
Totale	L. 420,000 »

Attesochè al seguito di tale deliberato del Consorzio universitario che ha pienamente accolto i voti dell'Amministrazione ospedaliera, sia necessario ed urgente stabilire il contributo dell'ospedale sulla suindicata spesa di lire 420,000 affinchè il Regio Governo possa approntare il disegno di legge per la concessione della sua quota, a voti unanimi

DELIBERA :

di fissare in lire 117,273.73 il concorso dell'Amministrazione ospedaliera sulla maggiore spesa di lire 420,000 risultante dal progetto Bernieri ed occorrente per la sistemazione edilizia delle cliniche e dei locali ospedalieri.

N. 13870 - Divisione II - addì 19 novembre 1910. - Visto e approvato dalla Commissione provinciale di beneficenza nella seduta del 17 corrente.

Il Prefetto

Firmato: MUSI.

Per copia conforme

Il Segretario

A. BOLOGNIN.

Li 1^o agosto 1910.

Publicato il presente estratto di deliberazione all'albo dei Regi spedali riuniti di Santa Chiara in questo stesso giorno dal sottoscritto custode incaricato.

Il Custode incaricato
GHIMENTI GIOVANNI.

Per copia conforme
Per il Segretario capo
STERNI.

Commissione del Fondo per le Cliniche.

ADUNANZA DEL 24 GIUGNO 1909 A ORE 11¹/₂.

Presiede il rettore professore grand'ufficiale DAVID SUPINO, e son presenti il sindaco di Pisa, grand'ufficiale avvocato GIUSEPPE GAMBINI, ed il presidente dell'ospedale, cavaliere CESARE FRANCESCHI.

Il rettore riferisce che il nuovo progetto per la sistemazione edilizia clinica-ospedaliera, presentato dall'ingegnere Barnieri, importa una maggiore spesa di lire 420 mila, la quale dovrebbe essere ripartita rispettivamente in ragione di $\frac{5}{11}$, $\frac{4}{11}$ e $\frac{2}{11}$ fra l'ospedale, il Governo ed il Consorzio universitario. Tale progetto fu già approvato ed elogiato dalla Facoltà medica e indi trasmesso all'Amministrazione ospedaliera la quale pure lo approvò.

Il Consiglio dell'ospedale però, come risulta dalla lettera di cui viene data comunicazione, fece vivissimi voti affinchè il Consorzio universitario, che in precedenza aveva deliberato di concorrere con lire 150 mila alle maggiori spese occorrenti per la sistemazione edilizia delle Cliniche e degli altri Istituti universitari, volesse consentire che tale somma fosse devoluta interamente per la costruzione delle Cliniche; per guisa che venisse ridotto da lire 190,909.09 a lire 117,272.73 il concorso ospedaliero nella maggiore spesa per la esecuzione del progetto Bernieri, e ciò in considerazione delle non floride condizioni finanziarie nelle quali versa l'ospedale.

Indi il rettore dà lettura della deliberazione in data 21 giugno corrente, colla quale il Consorzio universitario ha approvato il nuovo progetto Bernieri ed ha aderito alla domanda dell'Amministrazione ospedaliera. La maggiore

spesa di lire 420 mila viene dunque ad essere così ripartita:

Governo (⁴ / ₁₁)	»	lire 152,727.27
Ospedale	} ⁷ / ₁₁	» 117,272.73
Consorzio		» 150,000. »
		————— lire 420,00, »

Dopodichè la Commissione:

Vista la propria deliberazione in data 24 giugno 1908;

Visto il progetto compilato dall'ingegnere Bernieri in revisione di quello dell'ingegnere Caselli;

Veduto il parere favorevole intorno al progetto stesso emesso dalla Facoltà di medicina e chirurgia in data 28 aprile 1909;

Veduta la deliberazione dell'Amministrazione ospedaliera in data 3 maggio 1909, favorevole al progetto stesso ed esprime il voto affinché il Consorzio universitario assuma una parte della quota che per l'attuazione del nuovo progetto spetterebbe all'Amministrazione suddetta;

Veduta la deliberazione del Consorzio universitario in data 21 corrente, favorevole al progetto suddetto e aderente al voto della Amministrazione ospedaliera;

Considerando che il progetto Bernieri fu già accolto in via di massima colla deliberazione 24 giugno 1908 e per le ragioni che sono in essa largamente esposte, dalle quali risultano pure i motivi che resero indispensabile la revisione del progetto Caselli del 1897;

Considerando che la nuova revisione fattane dallo stesso ingegnere Bernieri, mentre elimina i dubbi che erano sorti, specie circa alla sufficienza della spesa preventivata, migliora grandemente tanto l'originario progetto Caselli quanto le varie revisioni fattane successivamente così dal Caselli come dallo stesso Bernieri, ed è di piena soddisfazione dei rispettivi clinici e dell'Amministrazione ospedaliera;

Considerando che colla nuova revisione si viene a stabilire fra la spesa per le Cliniche e quella per la sistemazione dell'ospedale la proporzione dell'originario progetto Caselli del 1897; che anzi questa proporzione è lievemente superata a vantaggio dell'ospedale medesimo, come consigliano le condizioni finanziarie di esso, alle quali si deve aver riguardo nello stesso interesse dell'insegnamento;

Considerando che la somma assegnata per i lavori clinici e ospitalieri è la seguente:

Somma assegnata dalla legge 17 luglio 1903 L. 1,100,000

Somma assegnata dalla provincia per la costruzione della Clinica psichiatrica » 80,000

L. 1,180,000

e che dovendo da questa somma togliersi quella già spesa per la costruzione della Clinica chirurgica in » 450,000

rimane disponibile la somma di L. 730,000

Considerando che il progetto Bernieri importa una spesa superiore di lire 420,000 a quella sopraindicata e che pure dovrebbe ripartirsi per ⁵/₁₁ a carico dell'Amministrazione ospitaliera, per ⁴/₁₁ a carico del Regio Governo e per ²/₁₁ a carico del Consorzio universitario;

Considerando che colle deliberazioni suddette l'Amministrazione ospitaliera ed il Consorzio universitario hanno insieme provveduto alla somma loro spettante e solo rimane ad assicurare il concorso della quota spettante al Regio Governo;

Considerando che il Regio Governo, il quale colla legge 17 luglio 1903 ha ritenuto la necessità di provvedere ai lavori clinici e ospitalieri, non può ora negare i mezzi opportuni, data la riconosciuta necessità di revisione del progetto Caselli del 1897, il quale del resto non potrebbe nemmeno eseguirsi per l'avvenuto aumento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera, e che quindi i mezzi assegnati colla legge suddetta si sono dimostrati insufficienti a raggiungere lo scopo;

Considerando che mentre coi fondi tuttora disponibili per effetto della legge 17 luglio 1903 sarebbe impossibile eseguire interamente il progetto portato dalla legge medesima e attualmente riveduto, è conveniente procedere all'esecuzione della parte più importante di esso, giusta i desideri concordemente espressi dalla Commissione ospitaliera, dalla Facoltà di medicina e chirurgia e dalla Giunta del Consorzio; tanto più che detta parte è assolutamente urgente ed anche indipendente dagli altri lavori, per l'esecuzione dei quali si attende l'ulteriore concorso del Governo;

Prende atto delle suddette deliberazioni dell'Amministrazione ospitaliera e del Consorzio universitario, colle quali si conviene che la

maggior spesa occorrente per l'esecuzione del progetto Bernieri nella somma di lire 420,000 sia sopportata per lire 117,272.73 dall'Amministrazione ospitaliera e per lire 150,000 dal Consorzio universitario, e fa voti che il Regio Governo concorra per la rimanente somma di lire 152,727.27.

Approva il suddetto progetto e delibera di trasmetterlo al Ministero della pubblica istruzione agli effetti dell'art. 3 della legge 17 luglio 1903, n. 373.

Delibera di iniziare senz'altro, salvo l'approvazione governativa, coi fondi tuttora esistenti in dipendenza della suddetta legge 17 luglio 1903, la costruzione della clinica medica per l'importo di lire 300,000, indicendo il relativo appalto, e di procedere agli atti ulteriori per eseguire contemporaneamente o successivamente, secondo sarà possibile, sempre coi fondi suddetti, i lavori seguenti:

Padiglione d'isolamento per le malattie infettive	L.	60,000
Padiglione cucina e dispensa	»	32,000
Guardaroba	»	8,000
Padiglione caldaie	»	40,000
Padiglione servizi generali ospitalieri	»	110,000
Clinica psichiatrica	»	96,000

e così in totale, compresa la clinica medica, per la somma di lire 646,000 di fronte a quella di lire 730,000 tuttora disponibile.

Riserva ogni deliberazione circa l'ordine dei lavori al tempo in cui sarà accertato l'ulteriore concorso finanziario da parte del Regio Governo.

Approvato a voto unanime.

Il Rettore Presidente

D. SUPINO.

I Commissari:

AVV. G. GAMBINI

C. FRANCESCHI.

La soprascritta deliberazione è conforme all'originale esistente nel registro dei processi verbali delle adunanze della Commissione del fondo per le cliniche, a pagine 133, 134, 135, 136 e 137.

Rilasciata la presente copia in carta libera per uso esclusivo del Ministero della pubblica istruzione.

Pisa, 30 gennaio 1912.

Il Segretario Contabile

R. BARBETTI.

Consorzio universitario di Pisa

ADUNANZA DEL 21 GIUGNO 1909, A ORE 14.

Presiede il prof. grand'ufficiale DAVID SUPINO e sono presenti i signori: prof. senatore ALESSANDRO D'ANCONA, prof. senatore FRANCESCO BUONAMICI, onor. prof. comm. EMILIO BIANCHI e comm. avv. AMERIGO LECCI. È scusata l'assenza del conte GIUSEPPE GIULI.

Assiste il segretario-contabile RAFFAELLO BARBETTI.

Omissis.

Passando poi al n. 5 dell'ordine del giorno, il Rettore crede opportuno fare succintamente un cenno delle pratiche relative ai progetti per le cliniche universitarie e per la sistemazione edilizia dell'ospedale sino alle ultime deliberazioni prese dal Consorzio universitario e dalla Commissione del Fondo. Ricorda che questa Commissione, accogliendo i voti espressi dal Consorzio, affidò all'ingegnere Bernieri l'incarico di rivedere i progetti, i quali hanno ora già ottenuto l'approvazione della Facoltà medica e dell'Amministrazione ospedaliera.

A questo punto interviene alla seduta l'ingegnere Bernieri, espressamente invitato, il quale dà relazione sul lavoro da lui eseguito e tutti gli schieramenti che vengono domandati, specie sulle dimensioni e l'ubicazione del padiglione per le malattie infettive, sui servizi d'accettazione dei malati, di dispensa e di cucina, su quelli di lavanderia e disinfezione che vengono trasportati a Cisanello, sulla sistemazione delle infermerie comuni e sulle vie di comunicazione fra i diversi reparti ospitalieri.

Venendo a trattare della parte finanziaria, il Rettore riferisce che la maggiore spesa occorrente è di lire 420 mila, la quale dovrebbe essere ripartita in ragione di $\frac{5}{11}$, $\frac{4}{11}$ e $\frac{2}{11}$ rispettivamente fra l'Amministrazione ospedaliera, il Governo ed il Consorzio universitario, e cioè:

Amministrazione ospedaliera	L.	190,909.09
Governo	»	152,727.27
Consorzio universitario	»	76,363.64

Ora l'ospedale con la lettera 14 maggio 1909, di cui il Rettore dà comunicazione, chiede che il Consorzio voglia destinare esclusivamente per

le cliniche il nuovo concorso di lire 150,000 da lui stanziato non solo per le cliniche ma anche per la sistemazione edilizia degli altri Istituti universitari; e ciò avuto riguardo alle condizioni finanziarie nelle quali trovasi l'ospedale, il quale vedrebbe così ridotta da lire 190,909.09 a lire 117,272.73 la sua quota di concorso nella suindicata spesa di lire 420 mila. L'ospedale propone poi che oltre alla clinica medica, al padiglione d'isolamento per le malattie infettive e alla clinica psichiatrica, abbiano la precedenza sugli altri lavori, quelli del padiglione cucina e dispensa, del guardaroba, del padiglione caldaie e dell'altro padiglione per i servizi generali ospitalieri, un insieme cioè di lavori per l'importo complessivo di lire 646,000.

Il Rettore-Presidente dopo aver dato altri schiarimenti sulla parte finanziaria del progetto, propone di aderire alle domande dell'ospedale tanto per ciò che riguarda il concorso nella maggiore spesa quanto per la precedenza da darsi ai detti lavori.

Così potrà la Commissione del Fondo prendere le sue definitive deliberazioni ed aver corso la domanda al Regio Governo per ottenere la sua quota di concorso e l'autorizzazione a cominciare subito i lavori coi fondi presentemente a disposizione, i quali raggiungono la somma di lire 730,000, compresi i nuovi stanziamenti votati dal Consorzio e dall'Amministrazione ospedaliera. Conclude il rettore dando lettura del seguente schema di deliberazione che la Giunta del Consorzio approva a voto unanime:

« La Giunta amministrativa del Consorzio universitario ;

« Veduto il progetto di revisione presentato dall'ingegnere Bernieri ;

« Veduto il voto favorevole della Facoltà di medicina e chirurgia, e quello pure dell'Amministrazione ospedaliera ;

« Considerando che la revisione suddetta dia garanzia che all'atto pratico la spesa totale corrisponderà alle previsioni ;

« Considerando quanto al padiglione d'isolamento essere eliminato ogni dubbio sulla sua insufficienza ;

« Considerando che il nuovo progetto Bernieri mantenga fra le spese da farsi a vantaggio dell'ospedale e quelle per le cliniche la stessa proporzione del progetto Caselli del 1897 ;

« Considerando che le condizioni finanziarie dell'ospedale consiglino, nello stesso interesse dell'insegnamento, di alleviare l'onere spettante all'ospedale, accogliendo il voto emesso dalla relativa Amministrazione ;

« DELIBERA :

« 1° Consentire che le lire 150,000, già votate per ulteriore contributo alla costruzione delle cliniche e come concorso ai lavori universitari si attribuisca completamente ai lavori clinici, sgravando di una quota corrispondente il contributo dell'Amministrazione ospedaliera ;

« 2° Esprimere parere favorevole al progetto di revisione Bernieri ;

« 3° Far voti presso il Governo affinché versi esso pure la quota ad esso spettante, stanziando pure i fondi ulteriori affinché possa avere piena attuazione la legge 17 luglio 1903 ;

« 4° Far voti affinché la Commissione del Fondo, in attesa dell'approvazione generale del progetto, chieda intanto che coi fondi esistenti si ponga mano innanzi tutto al nuovo edificio per la clinica medica e contemporaneamente o successivamente, secondochè sarà possibile, ai lavori seguenti:

« Padiglione d'isolamento ;

« Padiglione cucine e dispense ;

« Guardaroba ;

« Padiglione caldaie ;

« Padiglione servizi generali ospitalieri ;

« Clinica psichiatrica ».

OMISSIS.

Dopo di che la seduta è tolta.

Il Rettore presidente
D. SUPINO.

Il Segretario contabile
R. BARBETTI.

ADUNANZA DEL DÌ 11 NOVEMBRE 1909,
A ORE 14.

Presiede il rettore professore grand' ufficiale David Supino e sono presenti i professori senatore Francesco Bonamici, onorevole deputato Emilio Bianchi, commendatore Guglielmo Romiti, quest'ultimo nella sua qualità di preside anziano per l'anno scolastico 1909-910, ed il conte Giuseppe Giuli.

Assiste il segretario Raffaello Barbetti.

Dopo che il rettore ha scusato l'assenza del professore Alesandro D'Ancona, si dà lettura del processo verbale dell'adunanza precedente che viene approvato senza osservazioni.

Omissis.

Il Rettore Presidente
D. SUPINO.

Il Segretario contabile
R. BARBETTI.

La soprascritta deliberazione è conforme all'originale esistente nel registro dei processi verbali delle adunanze del consorzio universitario a pagine 265, 266, 267 e 268.

Rilasciata la presente copia in carta libera per uso esclusivo del Ministero della pubblica istruzione.

Pisa, 30 gennaio 1912.

Il Segretario contabile
R. BARBETTI.

ADUNANZA DEL 16 APRILE 1912.

Presiede il rettore professore grand'ufficiale David Supino e sono presenti: il preside anziano professore Gian Antonio Maggi, l'onorevole senatore comm. Francesco Orsini Baroni, il grand'ufficiale avv. Giuseppe Gambini, il comm. avv. Cesare Pierini, il comm. avv. Amerigo Lecci, il prof. Giovanni D'Achiardi ed il cav. avv. Giuseppe Raffaello Cerrai. Assiste il segretario contabile Raffaello Barbetti.

Omissis.

Dipoi il rettore presidente, dopo aver dato alcuni cenni riguardo alla convenzione che fu stipulata col Regio Governo nel 1903 e alla legge che l'approvò, e dopo aver riferito intorno ai lavori di sistemazione edilizia della Università e degli edifici clinici e a quelli che furono sospesi o non furono affatto iniziati per ragioni diverse, ma principalmente a causa del rincaro della mano d'opera e dei materiali, ricorda che il consorzio e poi gli altri enti locali votarono un concorso nella maggiore spesa prevista in seguito alla revisione dei progetti delle Cliniche, ordinata dalla Commissione del Fondo; concorso che fu deliberato in lire 150,000 dal consorzio universitario, in lire 117,272.73 dall'ospedale e in lire 80,000 dall'Amministrazione provinciale. Si poterono così iniziare trat-

tative col Regio Governo per ottenere i fondi che risultavano occorrere. In seguito a queste trattative il 1° aprile corrente si addivenne alla stipulazione della convenzione della quale dà lettura integrale, chiedendone, in quanto occorra, la ratifica.

Su di che la Giunta, udita la lettura della convenzione e vista la propria deliberazione in data 21 giugno 1909 nonchè le deliberazioni dell'Amministrazione ospedaliera in data 25 luglio 1910 e della Commissione del Fondo per le Cliniche in data 24 giugno 1909;

a voti unanimi

ratifica la suddetta convenzione.

Omissis.

Letto ed approvato il presente verbale in seduta stante.

Il Rettore Presidente
DAVID SUPINO.

Il Segretario contabile
RAFFAELLO BARBETTI.

Per estratto conforme per uso esclusivo del Ministero della pubblica istruzione.

Pisa, 18 aprile 1912.

Il Segretario contabile
R. BARBETTI.

REGI SPEDALI RIUNITI DI SANTA CHIARA IN PISA

IL REGIO COMMISSARIO

Vista la legge 17 luglio 1902, n. 373 e suoi allegati;

Vista la deliberazione del Consiglio d'amministrazione di questi Regi spedali in data 3 maggio 1909 e quella del 25 luglio 1910, approvata dalla Commissione provinciale di beneficenza il 17 novembre 1910, relativamente all'approvazione del progetto di revisione del progetto Caselli, presentato dall'ingegnere Bernieri per il generale riordinamento edilizio clinico-ospedaliero, e al reparto della maggior somma occorrente fra i vari enti;

Vista la convenzione stipulata del Rettore della Regia Università di Pisa, coi ministri del

tesoro e della pubblica istruzione, relativamente alla maggior somma occorrente complessivamente in lire 134,000 per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Pisa, e dei suoi stabilimenti scientifici, di cui la legge sopraccitata, e relativamente altresì al concorso dello Stato in questa maggiore spesa medesima:

Vista la ufficiale dell'Ill.mo Rettore, in data 13 aprile corrente, n. 1287, e dietro l'invito in essa contenuto, al quale nulla osta perchè questa Amministrazione possa aderire,

DELIBERA :

di ratificare, come ratifica, la surriferita convenzione stipulata in Roma il 1° aprile 1912 fra il Rettore dell'Università di Pisa e i ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

Addì 18 aprile 1912.

Il Regio commissario
DE BELLA.

Il Segretario capo
A. BOLOGNIN.

Visto per copia conforme ad uso amministrativo:

Il Segretario capo
A. BOLOGNIN.

COMMISSIONE DEL FONDO PER LE CLINICHE

ADUNANZA DEL 18 APRILE 1912

Presiede il Rettore prof. grand' ufficiale David Supino e sono presenti il sindaco di Pisa, professore comm. senatore Francesco Buonamici, ed il Regio commissario dell'ospedale, cav. dottore Clemente De Bella.

Omissis.

In ultimo il Rettore presenta la convenzione stipulata in Roma il 1° aprile p. p. coi ministri della pubblica istruzione e del tesoro per la sistemazione edilizia dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici nonchè dei locali ospedalieri.

La Commissione del Fondo, udita la lettura della convenzione stessa, e vista la propria deliberazione in data 24 giugno 1909, nonchè le

deliberazioni del Consorzio universitario in data 21 giugno stesso anno e dell'Amministrazione ospedaliera in data 25 luglio 1910,

a voti unanimi

ratifica la suddetta convenzione.

Dopo di che la seduta è tolta.

Il Rettore Presidente
R. SUPINO

I Commissari
Prof. F. BUONAMICI
C. DE BELLA.

Per estratto conforme per uso del Ministero della pubblica istruzione.

Pisa, 20 aprile 1912.

Il Direttore della segreteria
G. ROSSETTI.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

MELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Mi onoro di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Proroga della facoltà di cui agli articoli 1 e 2 del Regio decreto 18 settembre 1910 ».

FADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FADDA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Assetto degli istituti scientifici della Regia Università di Sassari ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli Mele e Fadda della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Riforma della legge elettorale politica » (N. 813).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno di legge: « Riforma della legge elettorale politica ».

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Carafa D'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA (*segui di attenzione*). Signori senatori! Allorchè l'onor. Giolitti, sorretto dall'unanimità del Parlamento e del Paese, che, a cagione della guerra, si stringevano attorno a lui, venne con la presente legge ad estrarre la sua maggioranza da quella unanimità, io mi chiesi a che cosa si doveva attribuire tanto consenso di opinioni.

Confesso che soffrivo sentendomi solo o quasi solo.

Come mai, pensavo: il Governo del mio paese chiama tanti milioni di cittadini al diritto elettorale, si afferma la maturità della nazione alla vita pubblica, e il mio cervello non comprende, il mio cuore non si commuove? Come mai quest'onda impetuosa di pensiero nuovo e di sentimento nuovo passa su di me, come sopra un piccolo scoglio immobile e insensibile?

Allora io volli sinceramente scuotere i cancelli della mia prigione spirituale e mi misi in viaggio alla ricerca di una opinione.

Stimai che il miglior metodo per crearmene una fosse quello di analizzare le opinioni degli altri e, nell'esame chimico di queste opinioni, separando i varii elementi onde esse erano formate, dovetti accorgermi che i granelli di convinzione erano pochi, assai pochi, e mi ci volle un microscopio molto potente perchè io potessi separarli e discernere le une dalle altre le diverse sostanze.

Molta gente che si era mostrata scandalizzata ed aveva declamato predicando catastrofi quando l'onor. Luzzatti presentò un progetto di riforma assai più timido di questo, mi illuminava paternamente sulla bontà della legge. Alcuni ministri in carica i quali poche settimane prima avevano firmato, in un documento ufficiale, la condanna dell'analfabetismo, non avevano esitato a porre la loro firma sotto un altro che lo chiamava al diritto delle urne.

Parlamentari di ogni sapore e di ogni colore mi erano venuti a dire la ragione del loro voto, e la convinzione, in generale, esulava dai

moventi che li avevano indotti al voto favorevole. Allora gettai in un canto e lambicchi e fornelli e mi dissi che bisognava vincere le titubanze, che bisognava non farsi troppo piccini nella vita pubblica, perchè anche la modestia diventa una esagerazione, quando troppe cose che vi circondano non sono fatte per imporre considerazione seria o rispetto.

Pensavo che un sentimento, un pensiero lealmente, disinteressatamente professato ed espresso poteva essere accolto nell'Assemblea senza molto stento. Questo che è un diritto in ogni parlamentare, in me diventava quasi un dovere, perchè io venivo eletto a far parte dell'Ufficio centrale, dopo che avevo senza veli e senza equivoci espresso il mio pensiero avverso alla legge.

Nell'Ufficio centrale io mi sono trovato di fronte ad un ordine del giorno che approvava il concetto informatore della legge. Ora questa legge è formata da due parti: una è la parte procedurale che riguarda la tecnica elettorale; l'altra la parte, diremo così, politica, ed era appunto su questo concetto politico che bisognava principalmente affermare la propria coscienza.

Stringendo e riducendo alla più piccola espressione il concetto politico, esso si riduceva a questo: all'accordare il voto ad alcuni milioni di analfabeti, e ciò in un paese dove l'analfabetismo è in maggioranza! Intendiamoci: io mi dichiarai favorevole, e sono favorevole, ad un suffragio su larghissima base, perchè io non credo, come molti dei miei colleghi, alla ragione della capacità.

E non credo nemmeno che la capacità possa essere data da quel minimo di cultura che si stima necessario da chi vuole esclusi gli analfabeti. Io credo che dalle masse si sprigionano certe correnti semplici e schiette e certe affermazioni chiare di interessi e di sentimenti che il legislatore deve sentire ed interpretare, come si sente e si interpreta il polso di un febbricitante. Ma queste correnti di verità si rivelano a patto che accanto al suffragio esteso vi siano le garanzie: incompatibilità, unicità di mandato, creazione di un ambiente più sano; guerra spietata ai microbi impuri, metodo di votazione.

Queste garanzie io non le ho trovate in questa legge ed ecco perchè modestamente voterò

contro. Questa legge non spezza, non spazza, non stritola il meschino teppismo borghese intrigante, faccendiero, prepotente: la più bassa e corruttrice forma d'attività borghese. Nuove mandrie di pecore organizza e affida agli stessi conduttori d'armenti. Altro che correnti nuove, aria fresca, giovani forze e tutta, mi si consenta, quella gonfia e vuota rettorica che ha riempito le pagine di qualche relazione ufficiale.

In quest'Aula si è molto parlato di borghesia e di funzione della borghesia. Ora intendiamoci, un grande scrittore francese ha detto che la borghesia non è una classe, che la borghesia è uno spirito. Ma come coglierlo questo spirito, come valutarlo, come definirlo? Per conto mio ho due grandi visioni della borghesia: una è quella che si leva fiera, invincibile, nel decimosettimo secolo in Inghilterra e nel diciottesimo in Francia. Essa afferma il diritto, fa la rivoluzione, fonda la cultura politica moderna. In Italia si eleva e si fonde con la più alta nobiltà del sangue e medita con Beccaria, con Romagnosi, con Filangeri. Evangelizza con Mazzini, agisce con Garibaldi, coordina e prepara con Camillo Cavour. Infrange e crea, crea la scuola, l'amministrazione, i traffici, l'industria, la marina e l'esercito, e lotta sempre; lotta in alto contro l'assolutismo regale, in basso contro la volgarità plebea. È pensiero ed è azione, e il pensiero fa volare con le conquiste della scienza sul telegrafo senza fili, e l'azione spinge l'uomo nella profondità dei mari coi sottomarini e nell'altezze dei cieli colle areonavi. È indice e meta, cattedra e officina, tormento e apostolato. Ben fece l'onor. Arcoleo a rivendicare a questa borghesia tutto il bene e tutto l'incremento che seppe dare al progresso umano sotto tutte le forme. Ma accanto a questa borghesia ve ne è un'altra che è costituita dall'impasto di tutte le secrezioni della prima e che vi dà un prodotto, un tipo pel quale la cultura è una infarinatura, il patriottismo stupida rettorica, l'attività intrigo. Questo tipo di borghese accaparra, specialmente nei piccoli centri, l'amministrazione delle Opere pie, uno stallone in Consiglio provinciale o in Consiglio comunale, striscia nelle anticamere delle prefetture e sottoprefetture, servitore in alto, tirannello in basso. In politica cerca di star sempre con la

parte dominante e lavora sempre ad allargare la sua clientela elettorale. Se fortunato ed abile, riesce a rendersi indispensabile; il sottoprefetto l'accarezza, il prefetto l'ha segnato nel suo taccuino. In tempo di elezioni diventa pettoruto, vanta relazioni, promette favori, minaccia vendette, si pavoneggia nel trionfo. Qualche volta finisce in carcere, più spesso cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, qualche altra volta ottiene le due cose insieme.

Nei collegi dove imperano i partiti così detti popolari e democratici questo piccolo borghese è demagogo, apriorista dogmatico, intransigente e fa ridere come il tipo del farmacista Homais, di Gustavo Flaubert o fa ribrezzo come la bestia demagogica di Aristofane. Come tutti i demagoghi ha mentalità clericale; si distingue soltanto dal clericale in questo, che al posto di Dio mette il proletariato ed ha un certo disprezzo per alcuni dei dieci comandamenti. Questo è il tipo del direttore di spirito elettorale che infesta quasi tutti i collegi del Mezzogiorno d'Italia, e l'onor. Giolitti avrà notato forse che ha trovato oppositori della legge in molti oratori appartenenti alla regioni del Mezzogiorno.

Onorevole Giolitti, metta il dito su questa piaga, disinfetti questo ambiente e avrà con lei tutti gli uomini onesti e alla fine della sua vita, che le auguro lunga e lieta, ella potrà avere la soddisfazione di avere scritto una degna pagina di storia politica che le farà molto onore...

BALENZANO. (*Interrompendo*). Perché non dire che il Mezzogiorno è peggiore delle altre regioni?

CARAFÀ D'ANDRIA... Onor. collega, non intendo dire questo: ho voluto esaminare una piaga nella forma che si rivela nelle regioni che più conosco; in altri climi, altri mali.

Per passare ad un altro ordine di considerazioni, io ho avuto sempre il pensiero e mi sono fermato assai spesso sul criterio direttivo della politica del Governo italiano verso il proletariato. Ho notato che il Governo italiano tratta, ed a ragione, il proletariato come un minorenni: gli ordina la previdenza, gli regola le ore del lavoro, l'igiene; regola il lavoro delle famiglie colla legge delle donne e dei fanciulli: cosicché ad ogni passo questo proletariato trova lo Stato che lo prende a mano e lo conduce come un bambino.

Io non arrivo a comprendere come questo criterio possa andare d'accordo e camminare di pari passo col criterio che concede a questo proletariato il diritto politico estendendolo fino all'analfabeta.

Mi sono fermato a meditare sulle argomentazioni che sono state fatte intorno alle regioni che giustificano la legge. Non parlerò della guerra in Libia, perchè diceva un mio collega che non oso nominare (si trattava di una conversazione privata), che se non ci fosse stata la guerra una quantità delle argomentazioni che sono state svolte con tanta enfasi sarebbero sfumate...

TAMASSIA (*interrompendo*). Questa è storia.

CARAFÀ D'ANDRIA... Grazie tante. Si è parlato della maturità della classe analfabeta; ora io non voglio rievocare, come altri ha fatto in quest'Aula, gli scioperi violenti che fermavano tutta la vita della Nazione, non voglio rievocare dei reati gravissimi commessi in occasione di questi movimenti. Ma ricorderò una cosa: ricorderò cosa che forse da principio vi farà sorridere, signori del Governo, ma che è assai triste.

In una campagna nei dintorni di Napoli dove arrivano due ferrovie e una tramvia, io e qualcuno di mia famiglia abbiamo dovuto dire a della gente, e non infima, che non era vero che il Governo mandasse degli avvelenatori per diminuire la popolazione troppo numerosa; abbiamo dovuto dire: badate che i ministri noi li conosciamo, li avviciniamo, sono padri di famiglia che si chinano sugli umili e sui poveri ed hanno cuore e hanno affetti, e sono uomini come tutti noi.

Era triste vedere il sorriso scettico di quella gente che pareva dicesse: ma questi signori che razza d'illusioni si fanno!

Un'altra argomentazione è stata quella fatta dall'onor. Giolitti quando diceva: è bene dare le riforme, è bene andare avanti prima che la violenza, che la forza, che il tumulto le impongano. Con ciò l'onor. Giolitti seguiva una nobile tradizione politica che viene dal suo Piemonte. Fu nel Piemonte che il Re Carlo Alberto non attese che una rivoluzione gli imponesse la Costituzione, ma la dette spontaneamente circondato dall'opera e dal consiglio degli uomini migliori del suo tempo.

Io comprendo, e divido intieramente, il pen-

siero dell'onor. Giolitti; comprendo che non si indugi a dare ciò che è giusto; che non si deneghi giustizia, che non si attenda troppo quando l'attendere diventa un errore o una colpa.

Ma supponiamo che l'onor. Giolitti avesse avuto di fronte a sé un movimento popolare che gli avesse detto: noi vogliamo che tu dia il voto agli analfabeti; e supponiamo che l'onorevole Giolitti avesse voluto resistere e avesse chiamato il paese intorno a lui, io son sicuro che lo avrebbe trovato, son sicuro che gli avrebbe portato della forza e dell'autorità, perchè c'era un elemento di giustizia che informava la resistenza...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno (interrompendo)*. Così si preparano le rivoluzioni.

CARAFÀ D'ANDRIA... Onorevole Giolitti, dovrei fare un discorso troppo lungo se volessi entrare in quest'argomento. Ed io pur dissentendo da lei, non la odio a segno da imporle con questo caldo un capitolo di filosofia della storia. Le dirò soltanto che la rivoluzione francese rivendicava i sacri diritti del terzo Stato e fu figlia della Enciclopedia. La rivoluzione italiana scoppiò al grido dell'indipendenza e della libertà. Sono grandi principi e spinte profonde che muovono le rivoluzioni, non piccoli capricci di plebi tumultuanti.

In materia di democrazia voglio ricordare delle belle parole, che Ernesto Renan, in ginocchio, sulla collina sacra dell'Acropoli di Atene diceva:

« O democrazia - esclamava quell'anima ingenua e grande - tu che ci hai appreso che tutto il bene viene dal popolo, e che dove non è popolo non è virtù, insegnaci ad estrarre il brillante dalla terra impura ».

E seguitando ad esaminare le considerazioni che sono venute in appoggio della legge, ricorderò che ve ne è stata un'altra, quella cioè che la legge attuale farà sì che il partito liberale si organizzerà. Ma la libertà è un'idea, è un principio, è una fede ormai incrollabile in tutte le coscienze, una divinità dinanzi a cui tutti ci prostriamo, è troppo in alto, è troppo profonda nel mondo delle anime, perchè noi possiamo afferrarla e costringerla in un partito. I partiti chiedono qualche cosa di più concreto, di più palpabile di quello che non sia un'astrazione.

zione. Il concetto liberale deve svolgersi nel nostro diritto pubblico nell'alternativa dei partiti costituzionali, che disciplinano e incanalano le tendenze, che armonizzano i mezzi ed i fini, che dirigono un'azione, ma che, se si fermano nel misticismo di una astrazione e di un'idea, si evaporizzano e si dissolvono nell'etere.

Voi quasi venite con questa legge a dirci: noi vi portiamo un attacco su due fianchi, prendete le armi e difendetevi, i demagoghi da una parte, i clericali dall'altra. Io francamente non riesco a comprendere questo ragionamento, che somiglia a quello di colui che dicesse: io vi incendio la casa, così imparerete a fare il pompiere. No, io dico: io vi insegno a fare il pompiere perchè non vi si incendi la casa.

Ma non voglio indugiarmi; gli oratori che mi hanno preceduto, sia gli avversari, sia i favorevoli, hanno esaminato tutti gli argomenti. Io ho voluto soltanto allargare quella che, consuetudinariamente, costituisce una dichiarazione di voto.

Onor. Giolitti, udite una parola leale e senza ombra di ostilità: Io non so quanta stima voi potreste nutrire per chi vi seguisse sempre e a tutti i costi, e in qualunque direzione voi andaste. Io non so quanta stima potreste avere per chi applaudisse sempre, non il vostro pensiero, ma la vostra parola, per chi approvasse in voi le stesse cose che ha condannato in altri. Comprendo che forse un senso di gratitudine potrebbe commuovervi, ed è umano; ma io non sono fra quelli; io aspiro alla vostra stima, perchè, pur dissenziente da voi, onorevole Giolitti, vi stimo molto, e so quanto spendete di lavoro e di energia per il nostro Paese; e credetemi, ch'è parlo senza artificio oratorio, io mi auguro che venga un giorno in cui potrò accostarmi al vostro banco e dirvi: Errai, non ebbi lucida la visione dell'avvenire così come l'aveste voi. Quel giorno io sarò quanto oggi leale, ma assai più d'oggi lieto, e vi domanderò perdono se in un'ora in cui il vostro cuore batte come il mio, come quello di tutti noi per l'Italia madre combattente, qualche parola che abbia potuto sembrarvi amara, sia uscita dal mio labbro. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rolandi-Ricci.

ROLANDI-RICCI. Abbia il Senato la compiacenza di ascoltare benignamente la mia parola, che sarà breve e modesta. Dopo tutto quello che così ampiamente e con tanta dottrina, nell'uno e nell'altro senso, hanno detto coloro che mi precedettero, non occorre certo che io tenti di ripetere male quello che fu detto bene. Io non posso che tentare di dir cose nuove da un punto di vista tutto soggettivo, con parola modesta, attingente le sue argomentazioni a fatti umili, al buon senso comune. Io ho sentito in quest'Aula coloro che si sono pronunciati contrari a questo disegno di legge, al quale io mi dichiaro totalmente favorevole; ed io appunto parlo nella speranza di persuadere taluno di coloro, che finora espressero opinione contraria ad esso ad essergli favorevoli (*conversazioni, commenti*). È una speranza ingenua, lo comprendo, ma siccome io sono nuovo alle aule politiche, porto in questa ancora il convincimento che qui ognuno venga senza preconcetti, tutti vengano disposti ad arrendersi all'efficacia della ragione. Io non ho precedenti, io non so la storia delle varie leggi che hanno preceduto la presente, l'ho riscontrata per studio mio, non ho concorso a farla: ma io porto qui, appunto perchè nuovo, appunto perchè ultimo qui giunto, porto qui una espressione che non può essere più sincera; certo sincera come quella di ogni altro che qui ha professato la sua opinione.

Riassumo quelli che sono gli obbiettivi coi quali si è inteso di oppugnare il progetto di legge. Taluno ha trovato non conveniente all'interesse del paese l'allargamento del suffragio, e soprattutto la concessione del voto agli analfabeti. Tale altro ha chiesto che questo allargamento fosse disciplinato e accompagnato dalla pubblicità, dalla pluralità e dall'obbligatorietà del voto; e tale altro ha accennato all'opportunità che si inserisca in questa nuova legge anche lo scrutinio di lista. Altri ha censurato l'indennità parlamentare, altri ha espressa la raccomandazione che si dia il voto politico alle donne ed il rammarico che questa concessione di voto non sia stata fatta. Taluno ha accennato a radicali modificazioni procedurali; tale altro, come l'ultimo e simpaticissimo degli oratori, si è doluto che non fossero date sufficienti guarentigie alla purità e alla lealtà del voto di coloro che sono chiamati nuovi a concorrere

col voto stesso alla formazione del governo del loro paese.

Finalmente, alcuno ha colto l'occasione per esprimere l'aspirazione ad una riforma di questo alto Consesso. Mi sia consentito molto brevemente di esaminare ad uno ad uno questi argomenti.

Voci. Oh, oh! (*Commenti*).

ROLANDI-RICCI. Con molta brevità: so tutto il riguardo che devo al tempo del Senato e non abuserò della sua pazienza.

Concessione di un allargamento di voto. Taluni si sono limitati ad essere sfavorevoli alla semplice concessione del voto agli analfabeti; si sono mostrati favorevoli ad un allargamento che non avesse altro limite che l'alfabetismo. A costoro mi permetto di chiedere: ma credete voi che effettivamente l'alfabetismo segni la caratteristica differenziazione tra colui che sa e vuole dare un mandato politico ad un mandatario deputato, e colui il quale non ha la capacità assoluta di volere e sapere affidare questo mandato?

Non faccio davvero l'apoteosi dell'analfabetismo, piaga che noi desideriamo tutti di vedere mano a mano curata, ed il più possibilmente presto completamente guarita nel nostro paese.

Ma l'analfabetismo segnerà puramente e semplicemente la condizione di insufficienza in cui si trovi colui che deve esprimere la sua volontà, quella volontà di cui egli è effettivamente capace, la insufficienza in cui si trovi di esprimerla, perchè non è in grado di usare del mezzo comunemente adoperato a questo fine: la scrittura. Ma poichè quest'uomo non si trova in grado di valersi di questo mezzo, sarebbe legittimo che noi gli sopprimessimo addirittura la volontà, che noi lo condannassimo a non volere, lo dichiarassimo incapace di avere una qualsiasi volontà politica, e lo escludessimo perciò dal novero di quelli che sono i veri cittadini d'Italia, perchè il cittadino non è il suddito che subisce la legge fatta dagli altri, ma è colui che concorre a formare col suo voto questa legge?

Altri, a mio rispettoso avviso, più decisamente logici, si sono pronunciati contrari a qualunque allargamento del suffragio. Costoro hanno pensato e hanno con dignitoso coraggio dichia-

rato che temevano le conseguenze di questa legge, perchè temevano che conseguenza di questa legge fosse l'avvento del quarto Stato, fosse il sacrificio della borghesia, perchè temevano che la conseguenza di questo avvento fosse la morte del partito liberale, che il lavoro intellettuale avrebbe per effetto di questo allargamento del suffragio soverchiato il lavoro manuale, che ci saremmo trovati di fronte ad una folla irruente alla vita politica, senza rassegnazioni, per essersi in essa attenuato il sentimento religioso, una folla facile alla corruttibilità per aver perduto il senso della misura, e che noi ci saremmo trovati di fronte ad una condizione di cose che avrebbe reso un libro inane il codice penale, che avrebbe messo a duro cimento la proprietà privata, ci saremmo trovati disarmati di fronte ai nuovi appetiti di questa folla accorrente all'imperio politico, che avremmo dovuto deplorare un assenteismo maggiore da parte dell'elemento intellettuale nella vita politica e che ci saremmo trovati davanti ad un corpo inquinato da troppi, non bene accertati, ma indegni per essersi macchiati di delitti che il giudizio istruttorio non riusciva a punire!

Signori senatori! Io non ho affatto tutti questi timori e dico il perchè, a mio rispettoso avviso, questi timori non possono essere ragionevolmente nutriti.

Non ho il timore, signori senatori, che gli analfabeti, accorrendo alle urne, portino all'avvento del quarto Stato.

Ma, anzitutto, mi permetta il Senato una franca e schietta domanda. E in nome di quale diritto noi contrasteremmo, se esso avesse la forza d'operarlo, l'avvento del quarto Stato? Ma quando si contrastò dalla massa compatta del primo e secondo Stato, l'avvento del terzo, si fece la rivoluzione, perchè il terzo Stato ottenesse quello che è la gloria della civiltà e la luce dei giorni nostri. E se un quarto Stato pulsasse alle porte, e se un quarto Stato avesse la forza d'imporre le sue nuove leggi, che non tutte cattive sono, non tutte son leggi di barbarie, non tutte son leggi d'inciviltà, non tutte son leggi con le quali si proclama l'abolizione della scienza, e talune anzi son leggi con le quali si è chiesta ed anche ottenuta una larga carità civile, in nome di qual diritto qui si potrebbe impedire l'avvento di questo quarto Stato? (*Commenti - Rumori*).

Signori! Non assurgo ad Aristotile, non ho dottrina per riandare tutto quello che così dotatamente tutti gli insigni giuristi che illustrano quest'Aula, tutti i grandi scrittori storici che la onorano, vi hanno già detto: ma se il diritto in questa Roma è ancor quale lo definì Celso, « l'arte dell'equo e del buono », se ancora il diritto è quale lo definì Dante Alighieri, che s'intendeva anche di questo, nel *De Monarchia*, chiamandolo una ragionevole proporzione dell'uomo all'uomo con effetto sulle cose, domando come noi oseremmo sollevarci contro il quarto Stato, quando il quarto Stato venisse a chiedere la sua parte di sole, la sua parte della vita politica italiana! (*Rumori*).

Ma, signori senatori, non abbiate queste paure!

Ho sentito da taluno accennare a quelli che sono gli inconvenienti del quarto Stato, le possibilità del ripetersi degli scioperi dolorosi. Signori senatori, tutti voi conoscete il quarto Stato sui libri, io l'ho conosciuto nella vita fronteggiandolo negli scioperi... (*rumori*) perchè ho condotto alla resistenza la borghesia in più scioperi! (*Rumori*).

Ebbene, questo quarto Stato, che quando ha torto e si trova di fronte alla infrangibilità delle leggi economiche, si rassegna a piegare le sue pretese, è ben migliore di quello che viene descritto... (*Rumori*).

Poichè ogni volta che a questo quarto Stato si parla la parola della ragione, ogni volta che questo quarto Stato si trova di fronte alle contingenze della necessità, si trova di fronte alla dimostrazione che le sue richieste sono assolutamente eccessive, certo non cede subito, ma poi cede alla ragionevolezza di chi a questo quarto Stato dimostra i suoi torti e fa palesi le ragioni contrarie alle di lui pretese.

Io sono d'accordo con uno dei riveriti oppositori che questo quarto Stato spesso è vittima di coloro che lo spingono, lo sobillano, di coloro che con parola giusta furono chiamati da un oratore dei ciarlatani.

Verissimo, ma questo quarto Stato impara a proprie spese, a poco a poco, a valutare questi ciarlatani e quando li ha valutati, all'indomani infrange gli idoli che il giorno innanzi venerava.

Signori, abbiamo nella nostra vita economica avuto questi periodi di ammaestramento. La

borghesia, alla quale tanto si deve dall'Italia risorta, ha avuto essa pure un periodo nel quale le occorse di fare dolorose esperienze per imparare a formare il capitale immobiliare prima, per imparare ad iniziare i propri risparmi, per imparare a regolare le proprie aziende.

Tutti voi ricorderete certo il periodo turbolento economicamente che durò dal 1872 per circa 25 anni, nel quale la nostra borghesia fece a proprie spese, come poi ha fatto il quarto Stato negli scioperi a spese sue, l'esperienza per addestrarsi, per evolversi, per educarsi economicamente. Quindi, o signori senatori, il quarto Stato non spaventa effettivamente nessuno, tanto più perchè quando si presenta a contatto colla borghesia, esso a poco a poco si imborghesisce. E la nostra borghesia non è chiusa al quarto Stato; voi vedete frequentemente coloro che ieri erano operai, essere oggi direttori di fabbriche, direttori di aziende agrarie, diventare proprietari e quindi elemento perfettamente conservatore.

Ma si è detto: badate! Costoro, accorrendo improvvisamente alla vita politica, travolgeranno il partito liberale. No, il partito liberale continuerà a vivere la sua vita dignitosa, continuerà ad essere il partito dell'ordine, il partito moderatore, nel quale si raccoglieranno menti pure ed elette, anche se aventi idee completamente diverse, continuerà esso ad esercitare la sua funzione. Ma a fianco di questo partito liberale vivrà un partito più vivo, un partito radicale, un partito che porterà un progresso continuo, quel partito nel quale appunto starà la vita dinamica del paese e nel quale si continuerà il pensiero della vita italiana.

Certo, onorevoli contraddittori, la borghesia ha fatto molto per il risorgimento d'Italia; il risorgimento d'Italia è opera degli intellettuali che furono borghesi. Ed inoltre il più vecchio ceppo delle aristocrazie delle regioni italiane, ha dato un virgulto alla corona del martirologio italiano; però non bisogna dimenticare, che anche fiotti di sangue plebeo hanno irrorato le glebe delle terre italiane in tutte le battaglie che ci condussero a Roma. Ed allora, se a questi figliuoli del popolo, se a questi elementi che vengono dalla campagna o dalle officine noi domandiamo il tributo del sangue, perchè non dobbiamo ad essi dare corrispon-

dentemente il diritto all'esercizio della sovranità popolare mediante il voto?

Non basta. Permettetemi una osservazione di opportunità. Intendiamoci bene: niuno vorrà confondere l'opportunità, così giustamente disdegnato da un altro fra gli onorevoli contraddittori, col senso di quella giusta opportunità che è necessaria al governo dello Stato; poichè non si governa se non avendo la giusta visione dei bisogni dell'oggi, se pure s'intende alle finalità del domani.

Ora, se questo alto argomento del suffragio, così come è stato proposto, se questa questione, così come è stata oggimai sollevata, non venisse risolta, o non lo fosse stata prima dalla Camera, o non la venisse ora dal Senato, nel senso a cui appunto intende il disegno di legge che ci si propone, che cosa accadrebbe, signori senatori? Accadrebbe che quella concessione di voto, che oggi voi liberamente e liberalmente potete dare, sarebbe domani chiesta in tutti i comizi, sarebbe domani domandata come un programma, sventolato come una bandiera da tutti i partiti, che giustamente si chiamano sovversivi; e allora avreste creato una questione gravissima di politica interna, che oggi certamente, dati soprattutto i momenti della nostra storia, non ci conviene in nessuna guisa di vedere sollevata.

Si è detto, signori senatori, che l'avvento di queste nuove masse avrebbe portato una sovversione completa all'indirizzo attuale del corpo elettorale.

Signori senatori, dopo aver sentito tutto quello che sarebbe il male che inquina il funzionamento di questo corpo elettorale, ci sarebbe veramente da augurarselo, perchè se tutti i deputati si trovano nella condizione in cui accennò di essersi trovato un nostro insigne collega, quando egli abbandonò la Camera elettiva, e cioè se tutti i deputati si trovano nella condizione di provare un senso di liberazione quando cessano di essere deputati, c'è da maravigliarsi che ci siano ancora dei volonterosi che assumano la funzione di deputati, e c'è da credere che non l'obbligatorietà del voto, come proponeva il progetto Luzzatti, e come ha riproposto un nostro collega qui, ma che ci sia da ordinare la obbligatorietà del mandato, perchè si trovino deputati che siano disposti a sacrificarsi e ad accettare questo incarico così

penoso. Eppure noi stiamo nella nostra Liguria per festeggiare il quarantenario di vita parlamentare di Paolo Boselli, ed egli non ha risposto ai nostri festeggiamenti che sono quarant'anni che soffre i tormenti della deputazione. Dunque non deve essere per tutte le deputazioni così come pare che sia per alcune, non per tutte le deputazioni ci dobbiamo trovare in una condizione così difficile, in uno stato d'imposizione che sia fatta al mandatario, come qui è stato lamentato.

Si è detto, signori senatori, che il voto doveva essere pubblico, obbligatorio, plurimo ed a scrutinio di lista. Ora non mi pare conveniente, e, per una semplice ragione, il voto pubblico perchè renderebbe possibile la maggiore pressione sopra il votante (*rumori*); non mi pare conveniente il voto obbligatorio, perchè non ci sarebbe pratica sanzione che valesse a fare osservare questa obbligatorietà; non mi pare conveniente la pluralità del voto, perchè questa infrangerebbe la legge di eguaglianza che governa statutariamente tutti i cittadini; non mi pare conveniente lo scrutinio di lista, perchè se tutti trovano difficile far votare un nome ai nuovi elettori analfabeti, dovrebbe essere impervio per costoro il giungere a votarne di più.

Si è contrastata la indennità, ma a giustificarla basta un'ovvia riflessione. Possono essere eletti a deputati dei candidati poveri? Sì, e allora, se possono essere eletti a deputati dei poveri, debbono questi essere messi in condizione dignitosa di vita, e non tema uno degli onorevoli senatori che sostenne la tesi, molto simpatica teoricamente, della gratuità del mandato, non tema che dando ai nostri deputati 6000 lire all'anno noi toglieremo ad essi l'onore di potere eventualmente morire poveri; perchè questa tenue somma è puramente e semplicemente l'equivalente delle spese necessarie cui gli eletti devono andare incontro per sostenere il mandato. Si è espresso il desiderio che modifiche procedurali siano portate alla legge, potrà essere questione di discussione speciale questa; ma una volta che si giunga a concordare sopra l'opportunità della legge, evidentemente può parere meno opportuno che si discutano le modalità che accompagnano l'esercizio del voto nuovamente concesso, dal momento che la stessa Camera dei deputati, dopo

avere lungamente studiato, non ha trovato di meglio del partito cui si è appigliata, scegliendo quella determinata forma.

Si è augurato, signori senatori, l'estensione del voto alle donne. Io sono di opinione perfettamente contraria a quella degli onorevoli Faldella e Bensa.

Può arridere alla mente geniale di un artista il desiderio che la donna acceda al voto politico; può ispirare la gentilezza d'animo del senatore Bensa il desiderio fervido che, se non tutte le donne, talune di esse possano essere ammesse all'esercizio del voto politico, od almeno a quello del voto amministrativo; ma io concepisco finora l'ufficio della donna nella famiglia italiana, come un ufficio che aborre totalmente da qualunque esercizio di funzione politica.

Continuiamo a conservare la madre nella condizione serena di stringere nelle sue braccia il figliuolo che tende alle teorie ardenti dell'avvenire, e il padre che è tenace nelle idee conservative del passato. Non introduciamo nella nostra legislazione, dove non abbiamo avuto coraggio di introdurre ancora, l'istituto del divorzio; non introduciamo, fin d'ora, quello che forse, soltanto in un tempo assai lontano, può essere introdotto, cioè il diritto del voto politico alle donne.

Si è accennato all'opportunità eventuale della riforma del Senato.

Non ho autorità per pronunciarmi su questo proposito, osservo che sono gli uomini che fanno le istituzioni, e voi avete saputo sinora in tanti anni, dare a questa istituzione tale vigoria e serenità, da non avere fatto sentire nel paese ancora in nessuna guisa il desiderio che il vostro Consesso venga ad essere riformato.

E adesso permettetemi che vi faccia un semplice e finale rilievo.

Questa legge che siamo chiamati a votare è una legge di pacificazione, di fraternizzazione sociale, ed è nello stesso tempo un atto di grande avvedutezza politica.

Inalveare preventivamente nelle dighe istituzionali, tutte quante le correnti, prendere le masse e portarle nell'orbita dei nostri regimi costituzionali prima che esse fuorviino e chiedano più di quello che si può ad esse concedere, è certamente opera degna di chi regga saviamente un indirizzo di Governo.

Noi possiamo quindi, con tutta tranquillità, consentire il voto allargato a questa larghissima moltitudine di popolo italiano, e lo possiamo, ridicendo a noi stessi con giusto orgoglio quello che degli Italiani già scriveva non uno straniero, ma Dante Alighieri: « più dolce natura in signoreggiando, più forte in sostenendo, più sottile in acquistando, nè fu, nè fia che quella della gente latina ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Bruno. (*Rumori*).

Voci: Chiusura!

BRUNO. Rinuncio alla parola. (*Bene*).

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il senatore Mele. (*Rumori*).

MELE. Rinuncio alla parola. (*Bene*).

Voci: Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Poichè si chiede la chiusura, la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Allora dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al presidente dell'Ufficio centrale, al relatore ed al presidente del Consiglio.

Ha facoltà di parlare il presidente dell'Ufficio centrale.

MELODIA, *presidente dell'Ufficio centrale*.

Sento il dovere di ringraziare gli oratori che hanno avuto parole benevole all'indirizzo dell'Ufficio centrale; e al senatore Mazziotti, che, pur tacciandoci di precipitazione, lo ha fatto con frasi così squisitamente gentili, sento anche il dovere di rispondere per la sostanza, di ringraziarlo per la forma.

Il disegno di una nuova legge elettorale non è certo una invenzione, o la rivelazione di un nuovo sistema planetario, che escano dal gabinetto di uno studioso o dall'osservatorio di un astronomo per essere sottoposte allo studio e all'esame di un congresso di scienziati.

Le questioni tutte inerenti ai diversi sistemi elettorali, nel cervello degli uomini politici, che hanno un lungo passato di lotte, da loro sostenute e come elettori e come eletti, sono state, per così dire, analizzate e triturate in modo da formare quasi parte integrante del loro patrimonio intellettuale.

E, anche per le speciali questioni messe avanti da questo disegno di legge, bisognerebbe

credere che i dieci componenti l'Ufficio centrale siano vissuti da oltre un anno segregati dal consorzio civile per supporre che a loro potessero riuscir nuove le disposizioni relative; le quali in così lungo tempo sono stati argomenti di discussioni, relazioni, pubblicazioni e articoli di giornali. Io posso asserire, senza tema di essere contraddetto, che tutti i componenti l'Ufficio centrale hanno, non nello studio (perchè lo studio lo avevano fatto prima), ma nell'esame di questo disegno di legge portata tutta la loro diligenza, tutta la loro cura, tutto il loro amore con perfetta obbiettività, e senza nessun preconcepito di parte politica.

L'illustre relatore dell'Ufficio centrale illustrerà, con la sua efficace parola, e con l'autorità che tutti gli riconosciamo, per il suo benemerito e lungo passato politico, le proposte di emendamenti che l'Ufficio centrale crede opportuni al disegno di legge.

Io mi limiterò a richiamare l'attenzione del Senato sull'ordine del giorno che l'Ufficio centrale, in relazione all'art. 13 della legge, ha avuto l'onore di presentare.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che egli è pienamente convinto della necessità della presentazione di una nuova legge, la quale debba servire, quasi, ad amalgamare l'estensione del suffragio con quei concetti che debbono essere sempre la base di una buona legge amministrativa.

Le esplicite e assolute dichiarazioni del Presidente del Consiglio avrebbero reso quasi superflua la presentazione dell'ordine del giorno; ma l'Ufficio centrale, per l'importanza dell'argomento, ha creduto e crede necessario che sopra di esso si pronunzi il Senato con la sua incontestabile autorità.

L'articolo 13 della legge dispone:

« Hanno vigore agli effetti dell'elettorato amministrativo le disposizioni contenute nella presente legge relative alla estensione del suffragio, alla incapacità ed alla indegnità, alla iscrizione d'ufficio degli elettori, alla formazione delle liste, al rilascio e alla consegna dei certificati elettorali, al riparto degli elettori fra le sezioni, alla determinazione delle sedi delle sezioni ed alla identificazione degli elettori ».

E nel secondo comma è detto:

« Il Governo del Re è autorizzato ad introdurre nel testo della legge comunale e provinciale le disposizioni anzidette ».

Per effetto, perciò, di quest'articolo il mandato affidato al Governo del Re è limitato ad introdurre nel testo della legge comunale e provinciale le disposizioni da me lette. Quali sarebbero le conseguenze? Che tutti gli elettori politici iscritti nelle liste elettorali politiche di un comune passerebbero in blocco nelle liste amministrative di quel comune.

Se in una legge elettorale politica l'ubiquità, dirò così, di un elettore ha un valore relativo, chi non vede che ha un valore enorme quando si tratti di una lista elettorale amministrativa nella quale non dovrebbero essere iscritti che solo quelli i quali hanno interessi veri e legittimi nell'amministrazione di un comune? E, anche a voler ritenere che i sei mesi di residenza, voluti dall'attuale legge, possano rappresentare in un certo modo un interesse anche nel comune dove questa residenza si ha, come si può conciliare questo con quanto è detto nell'articolo 24 del nuovo testo unico, che forma parte integrale di questa legge ed è così concepito:

« Chi, trovandosi iscritto nel registro della popolazione stabile o nelle liste elettorali di un comune diverso dal comune, in cui ha trasferito da almeno sei mesi la propria residenza, vuol essere iscritto nelle liste elettorali di quest'ultimo, e chi, pur non avendovi la residenza, vuol essere iscritto nelle liste elettorali del comune, dove ha la sede principale dei propri affari od interessi, deve presentare domanda firmata al sindaco di esso, unendovi la prova di aver rinunciato all'iscrizione nelle liste dell'altro comune con dichiarazione firmata fatta al sindaco del comune stesso »?

Ora è chiarissimo che, se ci si attendesse strettamente al diritto di formazione delle liste elettorali come è concepito in questo disegno di legge, potremmo vedere in un comune iscritti elettori che non vi hanno interesse alcuno, nemmeno quello della residenza, ma che avrebbero il diritto dell'iscrizione solamente perchè un tempo vi hanno dimorato per sei mesi.

Ma vi sono altre ragioni in favore della necessità assoluta della presentazione di un disegno di legge per le elezioni amministrative.

Ricorderò la facoltà di votare in parecchi comuni, che, per mezzo di questa legge, o ver-

rebbe tolta a tutti, o verrebbe concessa anche a quelli che non ne avrebbero nessun diritto.

Accennerò anche ad un altro inconveniente, al quale si andrebbe incontro, se le cose restassero nel modo stabilito dall'art. 13. Nell'attuale legge amministrativa è detto che ogni elettore è anche eleggibile. Se non venisse modificata questa disposizione, potrebbe accadere, caso eccezionalissimo, ma pure possibile, di vedere eletti degli analfabeti consiglieri comunali, assessori, sindaci e consiglieri provinciali, che forse - dopo tre elezioni a presidenti di Consigli provinciali - sarebbero anche eleggibili a senatori del Regno. (*Commenti. Approvazioni*).

Il vostro Ufficio centrale, non solo per la perfetta comunione d'idee in questa questione col Presidente del Consiglio, ma anche perchè gli oratori tutti, i quali si sono occupati di questo argomento, compresi quelli poco favorevoli al disegno di legge, hanno riconosciuta la necessità di una nuova legge, per innestare l'allargamento del suffragio con le disposizioni della legge comunale e provinciale, confida che con voto unanime il Senato voglia approvare il proposto ordine del giorno.

Onorevoli colleghi!

Un grande italiano nel quale, caso non raro nella genialità italica, erano temperate e fuse grandi qualità di artista, di scrittore, di statista, lanciò la frase, ben nota, che dopo l'Italia bisognava fare gli italiani.

Da quando la nostra gloriosa bandiera, accompagnata dal voto dell'intera Nazione, ha sventolato trionfalmente e vittoriosamente sui lidi africani e sull'Egeo, segnacolo di civiltà, in noi vecchi, che abbiamo assistito trepidanti ed esultanti al presente nobile e grande slancio di concordia e di abnegazione patriottica, che fu la grande forza del nostro eroico risorgimento, si sono ridestati quasi gli stessi palpiti, le stesse esultanze di quell'epoca; ed il mondo intero ha dovuto constatare che il voto di Massimo D'Azeglio era compiuto, che, non solo l'Italia, ma anche gli italiani erano fatti. (*Approvazioni*).

Non sono forse degni del nome di italiani quei soldati, di terra e di mare, che irradiano sulla Patria tutta la gloria di cui si stanno ricoprendo? (*Benissimo*). Non hanno dimostrato di essere buoni italiani quei nostri concittadini,

i quali, per tristi condizioni sociali o intellettuali appartenendo alle classi più disagiate, hanno respinto il veleno, che si cercava di inoculare in loro, d'un invadente utilitarismo, ed hanno dato e danno tutti i giorni così splendide prove di patriottismo? (*Approvazioni vivissime*).

Son questi i nuovi elettori, son questi coloro ai quali il presente progetto, come ben disse il mio illustre amico senatore Arcoleo, non concede, sminuzzata, una particella di sovranità, ma dà il diritto, perchè li crede capaci di concorrere, con tutti gli altri cittadini, alla scelta del rappresentante politico nel proprio Paese.

Il vostro Ufficio centrale, che, con lievi modificazioni, vi propone l'accettazione di questo disegno di legge, è certo che voi, onorevoli colleghi, vorrete dare ad esso il vostro favorevole suffragio. Così facendo, voi avrete dato ancora una volta la prova luminosa che il Senato del Regno, per suo istituto corpo eminentemente conservatore, col riconoscere i diritti di tutte le classi dei cittadini, col secondare ogni passo giusto e misurato nella via del progressivo sviluppo delle nostre libertà, adempie nobilmente ed *efficacemente* alla sua alta missione conservatrice! (*Applausi vivissimi e generali. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di vivissima attenzione*).

L'approvazione data dall'Ufficio centrale del Senato a tutte le parti sostanziali del disegno di legge che si sta discutendo e le eloquenti, efficaci difese che ne hanno fatto i senatori Arcoleo, Finali, Parpaglia, Beneventano, Bensa, Franchetti e Rolandi-Ricci, rendono quasi superfluo un mio discorso. Ad ogni modo sento il dovere di esporre al Senato, nel modo più riassuntivo che mi sarà possibile, i concetti fondamentali che hanno ispirato l'azione del Governo nel preparare e sostenere questo disegno di legge.

L'obiezione, che ho sentito fare dai più è questa: che la presente riforma non era richiesta.

Il fatto non è neppure esatto, perchè, dopo il grande movimento di progresso manifestatosi nelle classi popolari, la questione s'imponneva; e formalmente la Confederazione del la-

voro, che è la più estesa delle associazioni popolari in Italia, aveva posto la riforma elettorale come programma al numero primo della sua azione.

Dico questo, non per negare che l'azione del Governo sia stata sollecita e che l'iniziativa vera sia stata sua, ma per stabilire storicamente che la questione era già posta, e dai rappresentanti più legittimi degli interessati.

Ora, io credo che, se le classi dirigenti vogliono mantenere la loro posizione, esse hanno il dovere di scorgere immediatamente quali sono i provvedimenti, che è sapienza di Governo prendere in tempo. L'attendere che una riforma elettorale sia chiesta dalle masse popolari, l'attendere che questa riforma sia reclamata, come taluno accennava a desiderare, per mezzo di agitazioni, sarebbe un gravissimo errore. (*Benissimo*). Ed abbiamo la riprova dell'errore che avremmo commesso nel fatto che la parte estrema dei partiti avanzati ha dichiarato che per essa questa riforma cessava d'essere una cosa preziosa, non essendo una conquista ottenuta con la loro forza, (*Benissimo*) ma una concessione fatta dalla borghesia, dalla classe dirigente. (*Bene - Bravo*).

Questa è l'obiezione che mi son sentito fare dagli uomini più avanzati dell'Estrema sinistra. (*Benissimo*).

Ora, è forse possibile negare che nelle classi popolari, da trent'anni in qua, cioè dall'ultima legge elettorale, si sia fatto un immenso progresso così nel campo economico, come nel campo morale ed in quello dell'istruzione?

Ricordiamo le condizioni del proletariato italiano, quando, nel 1898, per un piccolo rialzo nel prezzo del grano, esso si trovò in condizioni talmente disagiate da doversi ricorrere ai mezzi di violenza ed agli stati d'assedio per mantenere l'ordine pubblico.

Da allora in poi, introdotto il sistema della più ampia libertà, lasciata alle classi popolari la maggior libertà nei loro rapporti col capitale, dopo che il Governo ha cessato di essere un Governo di classe, ed ha mantenuto la più assoluta neutralità nei rapporti tra capitale e lavoro, per effetto di questa nuova politica, che io ho avuto la soddisfazione di vedere approvata, come lo è oggi, anche dalla parte più conservatrice, le condizioni del proletariato italiano sono sostanzialmente mutate.

Guardiamo al solo lato economico. Ad esempio i lavoratori italiani, specialmente quelli della campagna, avevano salari assolutamente irrisori; in molte provincie non si raggiungeva il salario di una lira al giorno.

Adesso i salari sono più che raddoppiati e in molti luoghi oltre che triplicati per i lavoratori della campagna. Quale è il significato, ridotto a cifre, di questo progresso economico? Facciamo una ipotesi: i lavoratori della campagna sono più di 9 milioni; i lavoratori delle città e delle officine hanno guadagnato pure largamente; calcoliamo solo 4 milioni di lavoratori che avessero guadagnato 50 centesimi al giorno, il che è molto al di sotto del vero. Quattro milioni di lavoratori che guadagnino 50 centesimi al giorno, per 250 giornate di lavoro, danno mezzo miliardo di salari, che ora quei lavoratori riscuoterebbero in più. Anche in questa modesta ipotesi il proletariato italiano riscuoterebbe attualmente in più una somma superiore all'ammontare degli interessi del debito pubblico italiano.

Quando una classe popolare ha migliorato in modo così sensibile le sue condizioni, è facile comprendere come questo miglioramento economico produca alla sua volta il miglioramento intellettuale e morale. E, come ben ricordano l'onor. Bensa ed altri senatori, quest'agitazione nelle classi popolari, queste discussioni continue tra lavoratori e capitalisti, credete che non abbiano giovato ad elevare il sentimento di dignità del proletario, e nello stesso tempo ad elevare la intelligenza e il suo sentimento di responsabilità per il buon andamento dello Stato?

Dato questo cambiamento sostanziale, mi pare evidente che ormai s'imponga il riconoscimento in queste classi popolari del diritto di partecipare al Governo del Paese col loro voto.

Dall'amico senatore Mazziotti, che ringrazio per le gentili parole dette verso di me, sono stato rimproverato di contraddizione, perchè nel 1904 mi opposi apertamente a un disegno di legge d'iniziativa parlamentare per il suffragio universale.

Ci sono due ragioni che mi servono di difesa. La prima che nel 1904 questo grande rivolgimento del proletariato italiano non era ancora avvenuto; eravamo anzi nel momento della più grande agitazione, per la quale si era ar-

rivati a quello sciopero generale che tutto il proletariato ora respinge. Inoltre, io ho sempre creduto che convenga aspettare a porre le questioni di riforma elettorale quando sia giunto il momento opportuno, quando un più lungo ritardo potrebbe avere gravi conseguenze. Dare gradatamente queste riforme sarebbe, secondo me, un errore gravissimo: si avrebbe il risultato di mantenere continua l'agitazione del Paese. Per me le riforme debbono essere fatte in modo da avere la sicurezza che per un lungo periodo di tempo lo stato di diritto che si crea con la legge potrà essere mantenuto. Quando io giunsi al Governo, trovai che la questione era già posta.

Come deputato, prima di essere chiamato al Governo, avevo già dichiarato che, a mio avviso, non si devono fare riforme in tenui proporzioni, così che non risolvano il problema per un lungo tratto di tempo. Questo discorso feci come deputato, questo programma ho creduto mio dovere seguire essendo chiamato al Governo.

Inoltre noi ci trovavamo, nel confronto di tutti gli altri Stati d'Europa, in una condizione non certo corrispondente al nostro grado di civiltà.

Il suffragio universale, in Europa, è già in attuazione in Francia, in Germania, in Austria, nella Spagna, nella Svizzera, nel Belgio, nella Norvegia, nella Grecia, nella Serbia, nella Bulgaria ed ora è proposto anche in Ungheria; mentre, come proporzione di elettori, (qui ripiglio l'argomento dell'on. Mazziotti) in Italia, per ogni 100 cittadini aventi l'età richiesta per esercitare l'elettorato, sono elettori solamente 32, il che vuol dire che il sessantotto per cento di coloro che avrebbero l'età per essere elettori sono esclusi dal diritto elettorale. In tutto il resto d'Europa non trovate uno Stato nel quale la percentuale degli ammessi al voto non sia almeno di sessanta. In tutti i paesi da me nominati la proporzione tra coloro che hanno l'età richiesta per essere elettori e coloro che esercitano il diritto elettorale oscilla dal sessanta al novantotto per cento; noi, come ho detto, eravamo invece al 32 per cento. Ora, io non credo che alcuno possa sostenere che il grado di civiltà dell'Italia sia così profondamente inferiore a quello di tutti i suddetti Stati. In questi Stati vi sono parti più progredite,

ma ve ne sono altre che non hanno nulla da invidiare a quelle meno progredite dell'Italia.

Io considerai che era opportuno dare il suffragio universale, ma con una limitazione che per me pareva essenziale. Non ho voluto completamente abbandonare il concetto della capacità, ma alla capacità consistente nel saper scrivere due o tre parole ho sostituito due ordini di capacità: l'una per colui che ha prestato il servizio militare, giacchè per me è evidente che due anni di disciplina militare, due anni di contatto coi superiori ufficiali, coi colleghi delle altre provincie, costituiscono una educazione assai maggiore di quella risultante dall'aver imparato a stendere una domanda per essere fatto elettore; l'altra per tutti quelli che hanno raggiunto l'età di 30 anni. E questo per due ragioni: in primo luogo non mi pareva conveniente dare il voto a tutti dai 21 anni, perchè si toglieva qualunque spinta all'istruzione, mentre credo bene che anche la legge elettorale contribuisca ad indurre la gente ad istruirsi al fine di ottenere il diritto di voto nove anni prima; in secondo luogo ho ritenuto che, dove manca l'istruzione, vi possa supplire l'esperienza della vita.

A 30 anni, specialmente nelle campagne che sono quelle che ci daranno il maggior numero di nuovi elettori, l'uomo ha una posizione stabilita, per lo più si è fatta una famiglia ed è direttamente interessato a che il comune, la provincia e lo Stato procedano bene.

Il criterio di capacità limitato al saper scrivere alcune parole è, secondo me, uno dei meno fondati, un vero pregiudizio. Io ricordo, e coloro che sono stati alla Camera lo ricordano pure, che parecchi deputati in tempo di elezioni istituivano scuole dove si insegnava a scrivere il loro nome e cognome; se l'elettore avesse dovuto mettere il cognome prima del nome, non sarebbe stato capace di farlo.

Ora, possiamo noi credere che questo scarso insegnamento manuale possa sostituire l'esperienza che si acquista dopo altri nove anni di vita? Io francamente non lo credo.

D'altra parte, il pretendere un esame per ammettere un cittadino a far l'elettore è il modo più sicuro per escludere per intero le classi rurali, i lavoratori della campagna. Il contadino, anche se sa scrivere, non lo per-

suaderete mai ad andare a sostenere un esame; e in questo modo noi togliamo dalle liste elettorali gli elementi più solidi, più conservatori. (*Approvazioni*).

Si è detto da alcuni che le classi popolari non hanno interesse al buon andamento dello Stato, e non contribuiscono (disse qualche oratore) alle spese dello Stato.

Quanto al contribuire, se noi guardiamo al nostro ordinamento tributario e teniamo conto di ciò che paga il semplice operaio, il semplice proletariato in conseguenza del dazio sul grano, per la tassa sul sale, per il dazio di consumo, per il tabacco, per lo zucchero, pel caffè e per numerosi altri consumi fortemente tassati a beneficio delle finanze dello Stato, mi pare evidente che non c'è proletario il quale non paghi assai più di quelle 19 lire, che, a termine della legge in vigore, danno il diritto di essere elettore, se si pagano direttamente all'esattore. (*Approvazioni vivissime*).

Oltre ciò, come è stato ricordato, il proletario paga largamente col suo sangue e col sangue dei suoi figli. (*Approvazioni vivissime*). Io sostengo questa tesi: nessuno è tanto interessato al buon andamento del proprio Paese quanto la classe popolare, perchè il ricco, colui che è largamente dotato, o di beni di fortuna, o di grande istruzione, qualunque sia il modo con cui proceda lo Stato, troverà sempre la maniera di vivere sufficientemente bene; mentre, se lo Stato è disordinato, i commerci non camminano, le industrie non fioriscono, i capitali mancano, viene meno il lavoro, e sopraggiunge per l'operaio, pel lavoratore, la più intensa miseria. (*Approvazioni*).

La classe popolare, (ed aiuterà a farlo comprendere la partecipazione al voto politico) quando avrà compreso quanto grande sia il suo interesse al buon andamento dello Stato, sarà la più solida base delle nostre istituzioni. (*Approvazioni vivissime*).

L'onor. De Cesare, nella parte più dolorante del suo discorso, disse: Diamo le armi al proletariato e rassegnamoci alla morte!

Francamente noi al proletariato non diamo armi, diamo giustizia, e gliela diamo per impedire che si giunga a questo punto che, per diniego di giustizia, esso un giorno non ricorra alle vere armi, per farsi rendere quella giu-

stizia che noi avremmo dovuto dargli. (*Approvazioni vivissime, applausi prolungati*).

L'avvenire di ogni paese, non possiamo nascondere, è ormai nelle mani delle classi popolari, e vi è una legge economica che conduce direttamente a queste conseguenze.

Guardate a questo fatto: noi vediamo continuamente aumentare il valore della mano di opera, e diminuire l'interesse del capitale. Che cosa vi dice questo? Che la classe la quale rappresenta il lavoro sarà in avvenire quella che comanderà nel Paese. (*Commenti*).

Dobbiamo quindi soprattutto preoccuparci di chiamarla in tempo a partecipare alla vita politica, di insegnarle che essa è la più direttamente interessata alla tranquillità pubblica, al buon andamento del commercio, al prosperare dell'industria, all'abbondanza dei capitali. (*Approvazioni*).

Io penso che la fiducia che le classi più elevate dimostreranno verso le classi popolari sarà un vincolo che creerà quella solidarietà, la quale è indispensabile, se vogliamo avere una vera e solida pace sociale.

E vengo all'altro argomento che è stato assai dibattuto, quello dell'indennità.

La questione dell'indennità parlamentare è stata molte volte posta innanzi, e se l'onorevole Mazzotti si fosse ricordato anche di questo mio precedente.....

MAZZIOTTI. Lo ricordo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'internoavrebbe ricordato che io mi ero opposto alla concessione della indennità, perchè anche a me sorrideva l'idealità di una Camera composta di persone che lavorano gratuitamente per il bene del Paese. Ma quando noi, con una riforma elettorale, chiamiamo al voto circa sei milioni di persone che non hanno certamente i mezzi per poter concorrere a questa carica, dobbiamo anche dar loro il mezzo di procurarsi, se lo credono, rappresentanti diretti della loro classe. La proposta dell'indennità è quindi fondata sul concetto di dare la libertà all'elettore, affinché egli possa incaricare della sua rappresentanza la persona di sua piena fiducia.

L'onor. De Cesare disse che, secondo lui, non dovrebbe essere deputato chi non ha saputo crearsi una posizione.

Io considero posizione onorevole come qua-

lunque altra la posizione dell' operaio, ma l' operaio non può abbandonare il suo lavoro, e recarsi ad adempiere le funzioni di deputato.

Consentitemi di dire che io desidero che nel Parlamento entrino i rappresentanti diretti delle classi popolari (*approvazioni*) e preferisco questi rappresentanti diretti a coloro che ne sono solamente gli avvocati. (*Approvazioni vivissime e generali*).

DE CESARE. E se diverranno maggioranza?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le rispondo subito che nell' altro ramo del Parlamento abbiamo avuto, ed abbiamo ancora deputati operai. Io credo che tutti coloro i quali hanno assistito alle discussioni parlamentari ed hanno partecipato ai lavori anche nelle Commissioni hanno dovuto concludere che i deputati operai sono colti, intelligenti, e soprattutto educati quanto quelli che appartengono alle più alte classi della società. (*Approvazioni*).

Io ho inteso da operai schietti, venuti proprio dal lavoro manuale, discorsi che pochi avvocati sono riusciti a fare con tanta efficacia, perchè essi rappresentavano non lo studio sul libro, ma lo studio sulla vita; e quando essi parlavano dei bisogni delle classi operaie erano i più temperati, perchè con la loro intelligenza avevano capito che la classe operaia non ha nessun interesse a provocare disordini o a domandare cose che non siano perfettamente conciliabili con le condizioni dell' industria. (*Approvazioni*).

Gli operai intelligenti hanno compreso perfettamente che tutto ciò che è esagerazione ricade a danno della classe operaia, e tutto ciò che può diminuire la prosperità dell' industria pregiudica direttamente la classe che vive per il lavoro industriale; sicchè io credo che, se anche una larga rappresentanza venisse, (sarà difficile, perchè l' operaio qualche volta, fin troppo, desidera piuttosto mandare uno che faccia dei discorsi, anzichè uno che lo rappresenti più direttamente) ma se venisse una rappresentanza più numerosa di quella che c'è ora, di gente che proviene direttamente dal lavoro, io lo considererei come un beneficio per la pace sociale. (*Bene*).

Del resto, anche nella questione dell' indennità noi ci troviamo ad esser rimasti gli ultimi; c'era ancora l'Inghilterra che non aveva con-

cesso l' indennità, ed anche in Inghilterra ora viene proposta. Io poi aggiungo che preferisco di molto che il deputato, il quale trovi i mezzi che non ha nel bilancio dello Stato, anzichè essere costretto a ricercarli nelle organizzazioni operaie, nelle associazioni le quali hanno provocato la sua elezione, perchè è bene che egli sia perfettamente libero del suo giudizio, e non obbligato a subire un mandato imperativo da chi lo paga. (*Vive approvazioni*).

L' Ufficio centrale pone una questione molto importante: la relazione cioè fra la concessione dell' indennità ai deputati e la concessione dell' indennità ai senatori del Regno. In questa legge il Governo ha creduto suo dovere di astenersi dal trattare questa questione, perchè gli è parso che fosse assai più decoroso lasciare che il Senato prendesse esso quelle iniziative che credesse più opportune. Il Governo è in ciò perfettamente d'accordo con l' Ufficio centrale, e per parte sua seconderà in tutto la volontà del Senato, la quale non potrà che essere ispirata ai grandi interessi del Paese ed alla dignità del primo ramo del Parlamento. (*Benissimo*).

Io accetto anche l' ordine del giorno, che è stato testè svolto dal presidente dell' Ufficio centrale, con cui si invita il Governo a presentare in tempo utile il disegno di legge relativo alle elezioni amministrative, affinchè quelle del 1914 avvengano in base ai nuovi ordinamenti. Qui nell' art. 13 si sono richiamate alcune parti di questa legge, quelle cioè che ad evidenza erano applicabili alle elezioni amministrative, vale a dire l' estensione del suffragio, l' incapacità e l' indegnità, l' iscrizione d' ufficio degli elettori, la consegna dei certificati, ecc., ma restano parti che devono essere regolate da legge speciale. Fra le altre cose, come notò l' onor. Mazziotti, il modo di votazione stabilito da questa legge non può servire per le elezioni amministrative; inoltre, mentre è principio assoluto che nessuno può essere elettore politico in due collegi, nelle elezioni amministrative invece ciascuno può essere elettore in quel comune ove abbia interessi: di più vi è la questione della residenza che per le elezioni amministrative deve essere diversamente regolata, inquantochè elettore amministrativo deve essere colui il quale, o per la residenza fissa, costante in un comune, o per ragioni di interessi che a quel

comune lo legano, ha interesse al buon andamento dell' amministrazione comunale. Aggiungo che in questo senso io avevo pur fatto delle dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento.

Non parlo ora degli emendamenti proposti, perchè essi formeranno oggetto di discussione sugli articoli; risponderò invece ad alcune obiezioni che sono state fatte dai diversi oratori e che non hanno trovato risposta nelle brevi parole che io dissi.

L'onor. Arcoletto avrebbe voluto che si diminuisse il cumulo dei pubblici uffici, a fine di diminuire le clientele. Sono anch' io della sua opinione, credo anch' io che, fin dove è possibile, sia bene che ciascuno non abbia il mandato di rappresentare che o lo Stato, o la provincia o il comune. Bisognerà però studiare molto tale questione, per non ridursi poi a togliere ad alcuni comuni le sole persone che possono essere in grado di amministrarli degnamente (*bene*); ma come principio io convengo con lui.

L'onor. Finali, che io ringrazio per la grande autorità che ha messo a difesa di questa legge fondamentale, ha fatto alcune osservazioni. Egli disse: non sarebbe forse giunto il momento di abbandonare il voto segreto? Realmente, se noi potessimo essere sicuri che ciascuno degli elettori ha il coraggio della propria opinione, la cosa sarebbe utilissima: ma io temerei, nella condizione nostra presente, che si darebbe troppo facile adito alla corruzione, alla vendetta, ed anche a favorir troppo i partiti organizzati, quelli cioè nei quali l'elettore non si sente libero per il vincolo di partito che lo lega (*bravo*); ed è bene che almeno il segreto del voto gli ridia questa libertà. Credo che sia un principio a cui giungerà l'umanità col progresso morale, ma temo che non siamo ancora arrivati al momento di poterlo applicare.

L'onorevole Finali, per il grande sentimento liberale che lo anima, ha fatto alcune riserve riguardo all'art. 50 del disegno di legge, il quale consente alla pubblica sicurezza di entrare nell'aula elettorale quando nascano gravi tumulti, anche se tale intervento non è chiesto dal presidente. Io debbo ricordare all'onorevole Finali che, purtroppo, non sono stati rari, anzi tendono a diventare ogni giorno più frequenti i casi, nei quali una massa di facino-

rosi entra nella sala elettorale, se ne impadronisce completamente, ed impedisce in modo assoluto al presidente di mandar fuori qualcuno a richiedere la forza pubblica. Questo fatto è avvenuto in molti luoghi: e l'unico rimedio è che, quando nasce un grave tumulto, sia lecito alla forza pubblica di entrare e di mettersi, per iniziativa sua, agli ordini del presidente.

Disse il senatore Finali che la busta è un intricato congegno, però io lo prego di fare una distinzione. Vi sono diverse complicazioni, ma per l'ufficio elettorale; l'elettore non ha da fare altro che introdurre nella busta una scheda, operazione della quale non saprei immaginare quale altra possa essere più semplice.

Del resto, ne tratteremo, occorrendo, in occasione della discussione degli articoli.

Il senatore Mazziotti criticò la soluzione proposta, come quella che non è una soluzione chiara e completa, perchè esclude ancora gli analfabeti dai 21 ai 31 anni e non dà ancora il suffragio alle donne...

MAZZIOTTI. Non mi pare di aver sostenuto la necessità del suffragio alle donne!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...Sulla questione delle donne parlarono pure parecchi altri oratori, soprattutto il senatore Faldella, il senatore Bensa e qualche altro.

Ho già detto le ragioni per le quali ritengo che sia bene non ammettere al voto chi non sa leggere e scrivere prima dei 30 anni, perchè non conviene togliere la spinta all'istruzione, mentre è opportuno chiamare al voto colui il quale, in difetto di istruzione, ha una maggiore esperienza della vita. (*Benissimo*).

Quanto al voto alle donne, io penso che il concederlo ora sarebbe seguire un ordine assolutamente illogico. Credo che la questione che riguarda la metà più simpatica del genere umano vada trattata con un altro ordine, che si debba cioè cominciare a studiare e modificare la legislazione civile per dare alla donna nella famiglia la posizione che le spetta. (*Benissimo*). Dopo questo, le si potrà dare la rappresentanza degli interessi che essa vede più direttamente, cioè gl'interessi amministrativi, in modo che il voto politico sia il coronamento di un edificio di istruzione e di coltura. (*Approvazioni vivissime*).

Il senatore Garofalo aveva trovato un grande

argomento per dare il voto alle donne: cioè che sono le sole che si sieno agitate per averlo. Io, fra le donne, se dovessi scegliere, non sceglierei mai le agitate per dar loro il voto politico. (*ilarità*).

Il senatore Maurigi ammette l'allargamento del suffragio, ma vorrebbe due temperamenti: l'obbligatorietà e la pluralità del voto.

Quanto all'obbligatorietà, io ammetto che è un dovere morale di ciascun elettore di partecipare alle elezioni, ma lo scriverlo nella legge richiederebbe, per necessaria conseguenza, accompagnare l'istituto dell'obbligatorietà del voto con una sanzione penale. (*Benissimo*). Ora, quando noi nelle elezioni ci troveremo di fronte al fenomeno, che potrà anche verificarsi, che su nove milioni di elettori due milioni, per esempio, non interverranno alle urne, come faremo ad applicare a questa enorme massa di gente delle sanzioni penali?

RIOLO. Come fa il Belgio!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che il Belgio applichi questo sistema con una certa discrezione; e poi il Belgio non è l'Italia! Noi siamo trentacinque milioni di cittadini, quindi la massa elettorale è molto maggiore. Inoltre vi sono provincie nelle quali l'idea di andare alle elezioni penetrerà purtroppo molto lentamente, ed io non vorrei che quelle classi di contadini che ottengono il voto, nei primi tempi specialmente, quando esse non avranno ancor compreso l'importanza di questo atto, avessero a vedere della legge la sola conseguenza di una grande applicazione di multe. (*Benissimo*).

L'onor. Maurigi sostenne anche il principio della pluralità del voto. Egli aveva premesso che il diritto elettorale è un diritto naturale; se noi applichiamo questo principio, il diritto naturale richiede che ogni uomo conti per uno; quindi il voto plurimo non sarebbe una logica conseguenza della premessa.

Aggiungo che, se l'on. Maurigi ben considera come stanno le cose, il voto plurimo già esiste, perchè le persone che hanno grande intelligenza ed hanno una elevata posizione sociale, che sono direttori di industrie e di commerci od altro, realmente nelle elezioni non contano solo per il loro voto; (*Benissimo*) quelle persone, invece, hanno tanti voti quanto è il

loro valore intellettuale, morale e sociale. Questa in fondo è la realtà delle cose. (*Bene*).

L'onor. Franchetti ricordò, soprattutto, una parte molto sostanziale di questo progetto, quella parte, anzi, che ha creato le maggiori ostilità al progetto stesso, l'influenza cioè che la riforma avrà sulle plebi rurali del Mezzogiorno. Io credo che questa legge sarà veramente la redentrice di quelle plebi rurali, perchè darà loro un'influenza che ora non hanno in nessuna maniera, e le libererà da quelle camarille, che sono un vero disastro per una gran parte di quelle provincie.

Il senatore Carafa D'Andria trova contraddittorio che lo Stato italiano, mentre con le leggi sul lavoro festivo, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e con tutta una serie di leggi sociali difende il proletario come se fosse un minorenne, poi gli dà il diritto di partecipare alla sovranità. Io non vedo in ciò alcuna contraddizione. Nessuno nega che il proletariato, anche quando avrà il voto, sarà sempre in condizioni economiche inferiori a quelle delle classi più agiate; ed io penso che sarà sempre un dovere per le classi più agiate di curarne con la massima attenzione gli interessi e il benessere materiale e morale.

Io credo che anzi in questa questione delle leggi sociali noi avremo altri progressi da fare, perchè, ripeto ciò che dissi fin da principio, dal modo con cui l'Italia troverà la maniera di educare e migliorare economicamente e moralmente il suo proletariato, dipenderà il suo avvenire. (*Vive e generali approvazioni, applausi vivissimi e prolungati; molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

I senatori segretari numerano i voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertoni, Annaratone, Arnaboldi, Arrivabene, Astengo.

Baldissera, Balenzano, Balestra, Barinetti, Barracco Roberto, Beneventano, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Borgatta, Botterini, Bozzolo, Bruno, Buscemi.

Cadenazzi, Calabria, Caldesi, Camerano, Capaldo, Carlo Giuseppe, Caruso, Casana, Castiglioni, Cavalli, Cefaly, Chironi, Ciamician, Cittadella, Cocuzza, Coffari, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

Dalla Vedova, Dallolio, De Cesare, De Cupis, De Larderel, Del Giudice, De Riseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Fabrizi, Fadda, Faldella, Fano, Faravelli, Figoli, Fili-Astolfone, Filomusi-Guelfi, Finali, Fiore, Florena, Foà, Franchetti, Frascara, Frola.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti Casazza, Gessi, Gherardini, Giorgi, Goiran, Gorio, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi-Cattolica, Levi-Civita, Lojodice, Lucca, Luciani, Lustig.

Malvezzi, Mangiagalli, Maragliano, Marinuzzi, Mariotti, Martinez, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazzella, Mazziotti, Mazzolani, Mele, Melodia, Minervini, Minesso, Morra.

Orsini-Baroni.

Paganini, Pagano, Panizzardi, Papadopoli, Parpaglia, Pasolini, Petrella, Piaggio, Pigorini, Pirelli, Plutino, Polacco, Ponti, Ponzio Vaglia.

Riberi, Ricci, Ridolfi, Righi, Rolandi-Ricci, Rossi Angelo, Rossi Gerolamo, Roux.

Sacchetti, Saladini, San Martino Enrico, San Martino Guido, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scillamà, Senise Tommaso, Serena, Severi, Sinibaldi, Sormani, Spingardi.

Tamassia, Tami, Tarditi, Taverna, Tiepolo, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vacchelli, Vischi, Vittorelli.

Zappi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione della riforma elettorale politica.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole relatore senatore Torrigiani Filippo.

TORRIGIANI FILIPPO, *relatore*. Dirò pochissime parole, e nemmeno una di più di quanto sia assolutamente necessario per adempiere al dovere del mio ufficio.

La legge attuale, come voi sapete, si divide in due parti principalissime: la parte politica

dell'allargamento del suffragio e della indennità parlamentare, e la parte della procedura.

La larga discussione che si è svolta in questi giorni, in quest'Aula, la dota parola di tanti illustri senatori che hanno trattato della parte politica dell'allargamento del suffragio fanno sì che io poco debba dire.

Si sono manifestati favorevoli al principio informatore del disegno di legge i senatori Arcoleo, Faldella, Beneventano, Bensa, Parpaglia, Franchetti, Rolandi-Ricci; e finalmente si è avuto in favore la parola dell'onorevole senatore Finali, che è giunta anche più autorevole in quanto egli in 50 anni di vita italiana ha preso così larga parte a tutti gli avvenimenti, e a tutto il lavoro legislativo, onde venne l'Italia fortunatamente condotta ad essere oggi una grande nazione temuta ed invidiata. (*Vive approvazioni*).

Nè gli argomenti di coloro che al principio fondamentale di questo disegno di legge si oppongono, hanno cambiato per niente l'opinione della grande maggioranza dell'Ufficio centrale. Nè temiamo assolutamente le conseguenze che furono chiamate catastrofiche di questa legge, come alcuni sostennero. Non le temiamo: ma certo alla condizione che il partito liberale, costituito della grande maggioranza degli italiani, sappia organizzarsi, sappia organizzare le masse e sviluppare in esse il sentimento dell'amore e dell'interesse della patria: allora nulla avremo da temere.

E del resto, che questo sentimento sia già esistente in più larga misura di quanto forse qualcuno crede, noi abbiamo molte ragioni per esserne ormai certi. Varie furono già accennate in questa discussione; e basterebbe questa, ch'è la resistenza che ormai le masse popolari fanno offrire contro le lusinghe e le insistenze dei partiti sovversivi. Ma un'altra, che forse parrà piccola, e a me appare grandissima, è la particolar circostanza che dimostra quanto sia vivo nel popolo italiano il sentimento del dovere e dell'amore della patria. Io rammento di non aver potuto leggere senza profonda commozione le lettere che i nostri soldatini dell'Africa dirigevano alle loro famiglie con frasi talvolta addirittura sgrammaticate, e talvolta con le lettere appena appena formate: eppure nelle parole mandate di laggiù dalle coste Africane vibrava alto quel sen-

timento di patriottismo, di dovere, di onor patrio, che potentemente animava quelli che erano certo i rappresentanti delle classi meno istruite della nostra popolazione. E se noi pensiamo anche ciò che i nostri soldati hanno potuto divenire per l'affetto e l'interesse a loro dimostrato dai comandanti che ben seppero di questi poveri contadini formare eroi veri solo con la disciplina, e l'esempio allora tutto deve far a noi credere che se il partito liberale saprà usare dell'influenza legittima sua sulle masse popolari, potrà dirigerle nell'interesse dello Stato verso la grandezza della nazione.

Quanto alla parte procedurale il vostro Ufficio centrale ne ha fatto lungo ed accurato studio ed io debbo dir subito che sopra molte questioni principali larghe furono le discussioni. Ma come succede molto spesso nelle Commissioni composte a numero pari, molte proposte non furono nè approvate nè respinte, perchè l'ufficio si divise in due parti perfettamente uguali, e giova notare che questo avvenne senza nessun carattere politico, ma appunto perchè si trattava di questioni procedurali si formavano maggioranze ora per questo ora per quel sistema, perchè ciascuno osservava le questioni dal proprio punto di vista, misurando i maggiori o minori inconvenienti di un sistema o dell'altro. Quindi io non posso portare innanzi al Senato in qualche punto principale, e specialmente in quello più importante che riguarda il modo di votazione, una proposta concreta dell'Ufficio centrale; mi debbo limitare a richiamarvi l'attenzione del Senato. Voi rammentate che il Governo presentò alla Camera un progetto bene studiato, completo, bene ordinato, di riforma elettorale, un progetto anzi, cosa insolita ad avvenire, scritto in buon italiano.

Con quel progetto si stabilivano le candidature preannunziate: chi non aveva presentato la propria candidatura otto giorni prima, con le forme stabilite dalla legge, non poteva più presentarsi, e così vi era la possibilità che nei seggi e dai seggi stessi fossero distribuite le schede preparate precedentemente, in modo che anche un analfabeta potesse facilmente distinguere, o con colore diverso, o con un numero, il candidato al quale avrebbe desiderato di dare il voto.

Ma codesto progetto fu sostanzialmente mo-

dificato dalla Camera: il progetto delle candidature fu anch'esso modificato, e permettetemi di leggere poche parole del relatore per fissare esattamente le ragioni per cui il progetto fu abbandonato.

« Per quanto anzitutto riguarda la dichiarazione delle candidature, ci è parso che, se per la ragione indicata nella relazione ministeriale conviene limitarsi ad esigere un modesto numero di firme, risorge però il timore assai fondato - anche per l'incremento degli elettori dalla media presente di seimila per collegio a quella futura di circa sedicimila - che, ricorrendo a mezzi indegni, si creino molte candidature fittizie per farne strumento sia di mercato, sia di artificioso perturbamento dell'ambiente a danno dell'uno o dell'altro dei candidati reali. È altresì ragione di grave preoccupazione la norma, secondo cui la dichiarazione delle candidature dovrebbe essere presentata parecchi giorni prima dell'elezione (art. 49-bis). Per tal modo la situazione elettorale rimarrebbe cristallizzata precisamente durante il periodo, in cui il suo svolgimento sarebbe più proficuo ed attivo; resterebbe nel frattempo interdotta agli elettori la esplicazione della loro libera scelta; si impedirebbe che, come talvolta avviene negli ultimi giorni, essi non soddisfatti di qualcuno dei candidati o disgustati dei suoi metodi di lotta o desiderosi di comporre perniciose discordie fra una parte e l'altra del collegio, possano convergere i loro voti sopra un nome non proposto nei primi giorni della lotta. Nè appare del tutto improbabile che qualcuno, avendo una seria base, presenti la sua candidatura ufficiale soltanto allo scopo di distogliere altri dal farlo e, trascorso il termine utile per le dichiarazioni, si ritiri a beneficio di un candidato, con cui si è precedentemente accordato. Parvero inoltre gravi le conseguenze del proposto rinvio dell'elezione nel caso di premorienza di uno dei candidati: disposizione, la quale potrebbe persino indurre alla subdola presentazione d'un candidato, del quale sia imminente il decesso! Infine non sarebbe agevole nè ovviare agli inconvenienti dell'accaparramento di numerosissime firme per coartare la libertà del voto e comprometterne la segretezza, nè conciliare il divieto agli elettori di sottoscrivere più di una candidatura con la eccessiva conseguenza - che ne dovrebbe tut-

tavia essere la logica sanzione - di non tener conto di tali firme e quindi, venendo a mancare il numero legale, di dichiarar nulla la elezione d'un candidato uscito vittorioso dalle urne ».

Queste le ragioni per le quali la Commissione parlamentare non credette di accettare codesta forma di votazione che pure risolveva abbastanza bene il difficile problema di ben votare, con relativa sicurezza gli analfabeti. Si accettò invece quello che è contenuto nella presente legge.

Voi rammentate che la presente legge dà il voto elettorale a tutti i cittadini indistintamente anche analfabeti che abbiano raggiunto i trenta anni; e dà anche il voto ai cittadini analfabeti che abbiano più di ventun anni, se hanno fatto il servizio militare ed agli analfabeti purché censiti e tutti quelli i quali dimostrano di saper leggere e scrivere; anzi aprò un momento una parentesi. La Camera con una forma non consueta ha voluto, oltre a votare il progetto di legge, votare anche il testo unico. Ora in questo testo unico sono stati riprodotti gli articoli nuovi votati dalla Camera; gli articoli della legge vecchia e gli articoli della vecchia legge emendati dalla nuova, e ne è venuta questa conseguenza, per esempio, che dove si parla, nei primi articoli, dell'elettorato, si fa la determinazione dell'elettorato agli analfabeti, e a quelli che appena appena sanno leggere e scrivere, e si fa poi un lungo elenco fino ad arrivare agli accademici dei Lincei. Vi sono anche delle determinazioni di persone e di uffizi che non esistono più, come i delegati scolastici.

Con pochi articoli si sarebbe potuto dir tutto; ma questo non so come possa essere rimediato, perchè oramai anche questo testo unico è legge dello Stato.

Ritornando al sistema di votazione, con le disposizioni della legge attuale che permette la presentazione di un candidato anche all'ultima ora, si è venuti per necessità a prescrivere la scheda stampata, che l'elettore deve portar seco già preparata ed io credo che ciò può dar luogo a gravissimi inconvenienti.

Senza contare il grave dispendio a cui sono esposti i candidati (è vero che c'è l'indennità); ma si troveranno difficoltà non poche nè lievi, perchè le schede devono essere di una data qualità di carta, e se la preparazione di esse

si riducesse all'ultima ora, non so chi potrebbe arrivare a farsele stampare.

Si aggiunga la circostanza che, in fatto di questioni elettorali, bisogna pensare che l'ingegno umano è stato sempre molto fino, e che si può trovar sempre il modo di fare o di tentare qualche frode. Può darsi il caso che qualche concorrente rivale faccia stampare schede con contrassegni simili a quelle del candidato competitore, ma di formato un po' più grande, e le faccia consegnare all'elettore. Questi al momento in cui compie l'operazione di mettere la scheda dentro la busta trova che la scheda non c'entra, e quindi è un voto nullo.

A questa e ad altre conseguenze porta l'adozione della busta: è quindi necessario assicurarsi che il voto sia realmente quello, ed assicurarsi soprattutto dalle sopraffazioni possibili.

Questo sistema porta anche ad un'altra conseguenza: che l'elettore al quale fu imposta una determinata scheda possa trovare nella sezione anche quella del candidato da lui realmente preferito.

Un articolo della legge stabilisce quindi che i rappresentanti dei candidati possano distribuire nella sala le schede agli elettori. Ciò, francamente, è parso all'Ufficio centrale una condizione molto grave. S'immagini un seggio nel quale sia vivace la lotta elettorale; ebbene, a quanti inconvenienti non darà luogo questo contrasto tra i vari rappresentanti dei candidati, per imporre più facilmente la scheda all'elettore! Perciò noi proponiamo appunto un emendamento col quale si dice: sta bene che l'elettore deve trovare nella sede tutte le schede perchè possa votare quella che più gli piace, (anche un candidato diverso da quello per il quale ha ricevuto la scheda); ma non debbono essere i rappresentanti dei candidati a distribuire tali schede. L'elettore deve trovarle su di un tavolo, e deve poter prendere quella che vuole.

C'è poi un'altra questione, sempre sul modo di votazione: con la legge attuale si stabilisce che le candidature preannunziate non hanno altra virtù che quella di permettere al candidato di fare entrare i suoi rappresentanti nel seggio; in corrispettivo c'è l'obbligo di presentare un tipo di scheda, alla quale il candidato può anche aggiungere un contrassegno perchè chi è analfabeta possa meglio distin-

guerla; ma si permette anche a chiunque di presentarsi all'ultima ora; e nel comma dell'articolo, col quale si commina la nullità delle schede, si dice che le schede scrutinate debbono essere perfettamente uguali, anche pel carattere tipografico, a quelle che sono state presentate. Senonchè al candidato che si presenta all'ultima ora non è imposta la presentazione della scheda, cosicchè esso può far preparare delle schede con vari caratteri tipografici di uso comune, venendo così a stabilire dei segni di riconoscimento; e dall'altra parte il seggio può prendere a pretesto questa diversità di caratteri, per annullare indebitamente delle schede.

Circa l'obbligo al candidato dell'ultima ora di presentare il tipo della scheda che dovrà essere usata nelle varie sezioni, si è osservato che non è possibile, se si deve votare con una scheda stampata, che la mattina della votazione queste schede non siano preparate, e non si sappia già con quale scheda si debba votare per quel candidato, e questa mi sembra una ragione che ha la sua importanza. Ma passiamo ad altre questioni.

Si ammette che, come presidente e vicepresidente dei seggi, debbano essere nominati prima, se ve ne sono, i magistrati, e poi debbano essere scelti in altre categorie. Nel progetto ministeriale si ammettevano fra gli eleggibili gli ufficiali in congedo e in posizione ausiliaria: mentre nel progetto votato dalla Camera dei deputati si escludono gli ufficiali che non abbiano il grado almeno di capitano. È stato anche rilevato da qualche oratore che non è chiaro il motivo di questa esclusione; perchè quando si ammettono i vice cancellieri, e i vice giudici conciliatori, non si vede perchè non dovrebbero essere ammessi, alla possibilità di essere nominati presidenti di seggio, gli ufficiali con grado inferiore a capitano; e tanto è più grave questa esclusione, in quanto, in mancanza di altri, come presidenti e vice presidenti dei seggi si deve tornare a nominare i sindaci e gli assessori comunali. Capisco che eccezionalmente in qualche caso non sarà possibile farne a meno; ma mentre noi abbiamo fatto tanto per assicurare l'imparzialità nei seggi, l'essere costretti a chiamare a rappresentare il seggio i sindaci o gli assessori, è cosa che deve, per quanto è possibile, evitarsi.

E vengo alla questione grossa della votazione, cioè a quella con la quale si toglie il voto elettorale ai presidenti e ai vice presidenti dei seggi.

L'Ufficio ha discusso lungamente questa grave questione, perchè gli suonava male di privare del diritto elettorale 40,000 cittadini, che avrebbero avuto tutte le ragioni, e la maggiore capacità di votare: ma noi ci siamo dovuti persuadere che è molto difficile di poter trovare una via che senza inconvenienti consenta la possibilità del voto ai presidenti ed ai vice-presidenti dei seggi. Il concetto è stato quello di assicurare non solo la maggiore imparzialità assoluta, ma anche la maggiore apparenza d'imparzialità a cotesti che debbono presiedere i seggi. Ora, escluso il voto per delegazione (il Presidente del Consiglio ha dichiarato esplicitamente che non avrebbe mai accettato una proposta consimile, per una quantità di ragioni che non ho bisogno di ripetere in questo momento) bisognerebbe autorizzarli a votare nella sezione nella quale si trovano, ed allora tale apparenza d'imparzialità sparirebbe.

La questione degli ammoniti, se l'onorevole Presidente ed il Senato me lo consentono, la tratteremo quando si verrà a parlare degli emendamenti agli articoli, perchè non voglio ora prolungare la discussione.

Per ciò che riguarda la questione dell'indennità parlamentare alla Camera elettiva di cui all'art. 11 del presente disegno di legge in relazione all'art. 50 dello Statuto, non abbiamo che da associarci alle cose dette dall'onorevole Presidente del Consiglio.

E per quel che ne concerne l'applicazione alla nostra Camera, confermando qui quanto fu esposto nella relazione presentatavi, l'Ufficio centrale prende atto delle conformi dichiarazioni del Governo, in modo che il Senato si riserva di provvedere come vorrà in relazione all'articolo 61 dello Statuto, all'art. 11 della legge sulla riforma elettorale e alla legge del bilancio.

Onorevoli senatori. Riservandomi nella discussione degli articoli d'illustrare maggiormente quelle pochissime proposte di modificazioni che noi crediamo di fare sopra la parte procedurale, chiudo il mio dire.

L'onor. Giolitti lega il suo nome ad una legge

che è non solamente una riforma importante, ma che segna un'era nuova che si apre al nostro paese; e di ciò mi congratulo con lui.

Tutti sanno che l'onor. Giolitti ha alte qualità di uomo di Stato; ed io che sono entrato alla Camera lo stesso giorno che pur egli vi entrò, potei seguire passo a passo il suo progressivo cammino nella vita parlamentare e nello svolgimento di quelle qualità di cui egli ha dato così splendide prove. Io non sono mai stato nè fra i fautori nè fra gli oppositori suoi sistematici ed aprioristici; quindi, egli sa che io parlo con perfetta sincerità. E l'onor. Giolitti, oltre ad essere abilissimo uomo politico, è anche, lasciatemelo dire, uomo fortunato: tutto gli riesce e facilmente: ed il successo e la fortuna son certo aiuti importanti e preziosi ad un uomo di Stato.

Io mi auguro sinceramente che questa riforma da lui proposta possa avere tutti gli effetti che noi desideriamo. Io diceva sul finire della mia relazione che speravo da questa legge un incentivo potente a togliere l'analfabetismo: credo di non aver detto cosa fuori di luogo, perchè gli elettori che oggi hanno acquistato il diritto di partecipare alla vita politica della nazione, si accorgeranno facilmente della differenza di valore fra chi non sa scrivere in confronto di chi sa esprimere il proprio voto. Perciò credo che questa legge, ch'è non concessione, ma riconoscimento di un diritto a coloro che sono analfabeti ma non ignoranti, potrà giovare a far sì che poco per volta sieno essi indotti ad acquistare quello che a loro manca, la facilità, cioè, di poter esprimere il loro pensiero ed il loro voto.

E m'auguro anche che questa legge, ispirando alle classi lavoratrici il senso della responsabilità del Governo, possa condurre a raggiungere quegli scopi ai quali con sì nobili parole accennava ieri l'onor. Franchetti.

L'Italia per mantenersi nell'alto grado al quale è giunta, e per sostenere degnamente il proprio prestigio, di fronte a tutte le altre nazioni, ha bisogno che il suo popolo sia tutto compatto ed unanime nel volere la grandezza e la prosperità della patria. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge:

Disposizioni intorno all'inizio dell'anno giudiziario.

CUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge:

Disposizioni degli ufficiali giudiziari e impiegati dell'ordine notarile.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Petrella e Cuzzi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: « Riforma elettorale politica ».

Comunico al Senato che è stato presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, approvando i concetti informativi della legge e udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli ».

L'ordine del giorno è firmato dai senatori Pargaglia, Albertoni, Mangiagalli, Caldesi, Fano, Garavetti, Cadenazzi, Maragliano, Castiglioni, Cavalli, Bettoni, Gorio, Vischi.

Il Presidente del Consiglio accetta quest'ordine del giorno?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Annunzio che è stato chiesto l'appello nominale sopra quest'ordine del giorno con domanda firmata dai senatori Bettoni, Albertoni, Mangiagalli, Caldesi, Fano, Garavetti, Castiglioni, Cadenazzi, Lagasi, Maragliano, Lustig, Vischi, Cavalli, Gorio, Rolandi-Ricci, Gatticasazza.

A norma quindi del regolamento, si dovrà procedere alla votazione di quest'ordine del giorno per appello nominale.

Ricordo poi che vi è un altro ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, ma a me sembrerebbe opportuno che su di esso si deliberasse in occasione della discussione dell'articolo 13, giacchè a me pare che a questo articolo l'ordine del giorno si riferisca.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1912

MELODIA, *presidente dell'Ufficio centrale.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA, *presidente dell'Ufficio centrale.*
L'Ufficio centrale ritiene che l'ordine del giorno che ha presentato sia più opportuno metterlo in votazione prima del passaggio alla discussione degli articoli, come si fa di consueto, anche perchè, votato in occasione dell'art. 13, potrebbe sembrare, forse, un emendamento all'articolo stesso; ciò che assolutamente non è. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro l'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho accettato l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale del Senato; e, siccome esso tocca uno dei punti fondamentali, forse sarebbe bene votarlo, come giustamente ha osservato l'onor. senatore Melodia, prima del passaggio alla discussione degli articoli, perchè resti ben chiaro che le elezioni amministrative saranno disciplinate, in quanto occorre, da un'altra legge. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Allora, non facendosi altre osservazioni, do lettura dell'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale.

Esso è così concepito:

« Il Senato,

« Considerando che il riferimento delle norme sull'elettorato politico all'elettorato amministrativo, fatto in termini generici dall'art. 13, impone che siano opportunamente coordinati i due istituti secondo la diversa natura e finalità loro;

« Invita il Governo a presentare in tempo utile l'occorrente disegno di legge, perchè le elezioni amministrative del 1914 si facciano coi nuovi ordinamenti ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno dell'ufficio centrale accettato dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Procederemo ora all'appello nominale per l'approvazione dell'ordine del giorno dei senatori Parpaglia, Albertoni ed altri, pel passaggio alla discussione degli articoli.

Chi approva l'ordine del giorno dovrà ri-

spondere Sì, chi non lo approva dovrà rispondere No.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Hanno risposto sì i senatori:

Albertoni, Annaratone, Arcoleo, Arrivabene, Badini-Confalonieri, Baldissera, Balenzano, Barzellotti, Beneventano, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Borgatta, Botterini, Bruno, Buscemi.

Cadenazzi, Calabria, Caldesi, Camerano, Capaldo, Carle Giuseppe, Caruso, Casana, Castiglioni, Cavalli, Cavasola, Cefaly, Chironi, Ciamician, Cittadella, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

Dallolio, De Cupis, De Riseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Collobiano, Di Martino, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Falconi, Faldella, Fano, Faravelli, Fili-Astolfone, Finali, Fiore, Florena, Foà, Fortunato, Franchetti, Frascara, Frola.

Garavetti, Garroni, Gatti-Casazza, Gessi, Goran, Gorio, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi-Cattolica, Levi-Civita, Lojodice, Lucca, Luciani, Lustig.

Malvano, Malvezzi, Mangiagalli, Maragliano, Marinuzzi, Mariotti, Massarucci, Mazza, Mazzella, Mazzolani, Mele, Melodia, Minervini, Minneso.

Niccolini.

Orsini-Baroni.

Panizzardi, Parpaglia, Paternò, Perla, Pirelli, Polacco.

Riberi, Ricci, Ridolfi, Righi, Riolo, Rolandi-Ricci, Rossi Angelo, Rossi Gerolamo, Roux.

Salmoiraghi, Salvarezza Cesare, San Martino Enrico, San Martino Guido, Santini, Scaramella-Manetti, Scillamà, Senise Tommaso, Serena, Sinibaldi, Sonnino, Spingardi.

Tamassia, Tami, Taverna, Tiepolo, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vigoni Giuseppe, Vischi, Vittorelli.

Zappi.

Hanno risposto no i senatori:

Arnaboldi, Avarna Nicolò.

Barracco Roberto.

Cadolini, Carafa.
Dalla Vedova, De Cesare, De Larderel, Del Giudice, Di Camporeale, D'Ovidio Francesco.
Fabrizi, Figoli.
Mazziotti, Morra.
Papadopoli, Petrella.
Sacchetti, Sormani.

Presentazione di una relazione.

BERTETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Modificazioni alla legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bertetti della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Parpaglia ed altri per il passaggio alla discussione degli articoli della legge sulla « Riforma elettorale politica ».

Senatori votanti	154
Risposero Sì	135
Risposero No	19

L'ordine del giorno è approvato.

Domani si procederà alla discussione degli articoli.

Proclamo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza:

Senatori votanti	165
Favorevoli	156
Contrari	9

Il Senato approva.

Erogazione delle somme offerte dalla Nazione per l'incremento della flotta aerea:

Senatori votanti	165
Favorevoli	154
Contrari	11

Il Senato approva

Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra:

Senatori votanti	165
Favorevoli	156
Contrari	9

Il Senato approva.

Sistemazione dei locali della Regia scuola normale di S. Pietro al Natisone:

Senatori votanti	165
Favorevoli	155
Contrari	10

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-1912:

Senatori votanti	165
Favorevoli	154
Contrari	11

Il Senato approva.

Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova:

Senatori votanti	165
Favorevoli	154
Contrari	11

Il Senato approva.

Convenzione per la costruzione delle cliniche, il riordinamento edilizio dello spedale ed il completo e definitivo assetto edilizio della Regia Università di Pisa:

Senatori votanti	165
Favorevoli	154
Contrari	15

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 884);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 897);

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 892);

Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13 (N. 891);

Assestamento del bilancio di previsione della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 890);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1912-913 (N. 893);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 888).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Riforma della legge elettorale politica (Numero 813).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di indennità di disagiata residenza durante l'esercizio finanziario 1912-13 agli impiegati civili di ruolo che prestarono servizio nei comuni maggiormente danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 856);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1911, n. 1471, concernente autorizzazione di spese da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici ed altri provvedimenti relativi a disastri verificatisi in alcune provincie del Regno (N. 843);

Maggiori assegnazioni per soprassoldo a truppe comandate in servizio di pubblica sicurezza da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 874).

Contributo dello Stato nelle spese per l'esposizione internazionale di marina e di igiene in Genova (N. 851);

Convalidazione dei Regi decreti sulle importazioni ed esportazioni temporanee e facoltà

al Governo di disciplinarle con nuove disposizioni (N. 848);

Provvedimenti per la produzione e l'industria serica (N. 865);

Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale (N. 855);

Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 111 (N. 905);

Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (N. 906);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1910, n. 370, col quale furono dispensati dal pagamento delle tasse di esame di maturità e di licenza nelle scuole elementari gli alunni appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 859);

Conversione in legge del Regio decreto 5 novembre 1911, n. 1295, col quale viene concessa la dispensa dalle tasse scolastiche a giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto del 1908 nelle provincie di Messina e di Reggio Calabria (N. 860);

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1910, n. 852, relativo all'esonero dalle tasse scolastiche di alunni delle scuole superiori, medie e primarie, appartenenti a famiglie dei comuni compresi negli elenchi dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 861);

Costituzione di Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Modificazioni alla legge 2 luglio 1896, numero 254, sull'avanzamento nel Regio esercito (N. 530);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18.40).

Licenziato per la stampa l'8 luglio 1912 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.